



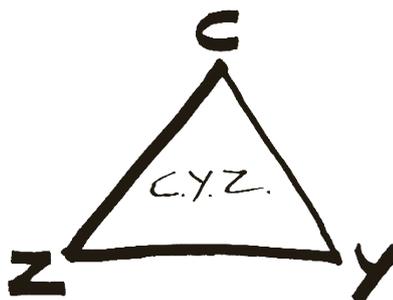
Ce n'è per tutti

Alcuni traguardi vanno ricordati perché segnano tappe importanti che hanno conseguenze tangibili. Uno è quello delle 1'000 puntate di CATIvideo, cioè 20 anni di produzione televisiva passata sul canale TeleTicino e presente online su youtube dove abbiamo 750 video di cui diverse centinaia sottotitolati in inglese.

Preparando quella trasmissione speciale mi sono reso conto ancora una volta, ma in modo inequivocabile, che in rete abbiamo un vero patrimonio. Si tratta infatti di centinaia di contributi che hanno costruito il percorso dello sviluppo del pensiero di Caritas Ticino. Tra esperti e testimoni, tra osservatori e creativi, abbiamo stoccato su memorie virtuali una quantità straordinaria di idee, di osservazioni, di commenti, di teorizzazioni, di testimonianze. Questi intrecci di contenuti, di fatto, costituiscono e corrispondono al pensiero di Caritas Ticino, anche se ogni protagonista dei nostri video ha detto liberamente quello che voleva. Come mai? Perché il giornalismo neutro non esiste e quindi, pur rispettando la libertà dei nostri interlocutori, noi siamo sempre attivamente coinvolti nel confrontare e far evolvere il tracciato di un pensiero sociale che fa riferimento alla dottrina sociale della Chiesa cattolica. Questo avviene continuamente e quindi tassello dopo tassello ci ritroviamo oggi con una ricchezza incredibile di sfaccettature che dettagliano e approfondi-

scono un panorama ampissimo di temi di natura sociale, antropologica, etica, economica, teologica ed ecclesiale.

L'idea centrale di tutta l'impostazione del nostro lavoro sociale ad esempio, fondata sul concetto di risorsa e non su quello ben più diffuso e osannato di penuria, lo ritroviamo in numerosi interventi e commenti che girano intorno ad un triangolo di saggi (vedi immagine a centro pagina) che ci hanno permesso di capire e approfondire questo nodo fondamentale per tut-



to il nostro lavoro sociale: il vescovo Corecco, il Nobel per la pace Yunus e l'economista Zamagni. Il vescovo Eugenio Corecco ha segnato la nostra svolta spazzando via l'idea che il bisogno definisca una persona, Muhammad Yunus ci ha convinto che tutti hanno il potenziale per diventare soggetti economici produttivi e Stefano Zamagni ci ha garantito che le risorse ci sono, il deficit è nelle istituzioni, insomma ce n'è per tutti. Tre personaggi che ci hanno regalato un pensiero sano, che ci aiuta ogni giorno a coniugare carità evangelica e prassi economico/sociale negli incontri quotidiani con chi è messo da parte e ci chie-

de perché. È tutto su youtube, disponibile 24/24.

Partendo da queste constatazioni è nata la nuova serie video, *Il pensiero di Caritas Ticino è online*, dove proponiamo passaggi significativi, stralci di interviste, rimontati secondo una traccia che ripercorre i grandi temi che informano tutta l'azione sociale di Caritas Ticino: 1° puntata: *Pensiero economico vs filantropia*, 2a *Persona bisognosa = portatrice di risorse*, 3a *Rischio educativo tra responsabilità e passione*, e la serie continua (vedi pag.10). Invece di scrivere un libro abbiamo una nuova serie video disponibile su quel supporto affascinante e assolutamente reale che è youtube, anche se lo si definisce virtuale. Per il pubblico digitale questa serie è il corrispondente di un documento sulla filosofia di Caritas Ticino che ben pochi leggerebbero. Un cambiamento profondo sul piano della comunicazione per rendere accessibile un tesoro della cui portata neppure noi siamo completamente coscienti. ■

Editoriale



Editore
CARITAS TICINO

Direttore Responsabile
ROBY NORIS

Redazione
DANTE BALBO, MICHELA BRICOUT,
MARCO DI FEO, NICOLA DI FEO,
MARCO FANTONI, STEFANO FRISOLI,
SILVANA HELD BALBO, FRANCESCO MURATORI,
DANI NORIS, GIOVANNI PELLEGRINI,
CHIARA PIROVANO, PATRIZIA SOLARI

Direzione, redazione e amministrazione
Via Merlecco 8, Pregassona
cati@caritas-ticino.ch
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Contributi
EUGENIA FANTONI, FULVIO PEZZATI

Tipografia
Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

Materiale fotografico
Archivio Caritas Ticino; www.flickr.com

Foto di
AAVV, MICHELA BRICOUT, ROBY NORIS,
CHIARA PIROVANO, HAI THUY TRAN

Tiratura
6'000 copie ISSN 1422-2884

Abbonamenti e copie singole
Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-
Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

**Qualunque versamento,
dà diritto all'abbonamento**

Rivista online su: www.caritas-ticino.ch

SOMMARIO

Aprile
2014

- | | | | |
|----|---|----|---|
| 1 | Editoriale
di Roby Noris | 24 | Un'economia sana non specula sui lavoratori
di Dante Balbo |
| 4 | Buona Pasqua con i suoi simboli e segni
di Dani Noris | 26 | Svizzera: volontà popolare, per un'economia al servizio di tutti
di Fulvio Pezzati |
| 8 | 1'000 puntate di CATIvideo
di Roby Noris | 28 | Produzione intensiva-sostenibile: una contraddizione in termini?
di Stefano Frisoli |
| 10 | Il pensiero di Caritas Ticino è online
di Roby Noris | 30 | Quale TV? Decidono i telespettatori
di Roby Noris |
| 12 | Il sistema degli oggetti
di Roby Noris | 32 | Dal marciapiede alla libertà
di Dani Noris |
| 14 | CATISHOP.CH: storie di oggetti
di Nicola Di Feo | 36 | SANTI: Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII |
| 16 | Pazienza e rigore CIP (consulenza in pillole)
di Dante Balbo | 38 | La "rivoluzione francescana" del nuovo pontefice
di don Giuseppe Bentivoglio |
| 18 | 20 anni di recycling a Pollegio
di Stefano Frisoli | 40 | Papa Francesco
di Francesco Muratori |
| 20 | Svizzera e recycling: verso l'Economia verde
di Marco Fantoni | 42 | La rotonda di San Tomè
di Chiara Pirovano |
| 22 | Programma occupazionale, 1988-2013: 25 anni di opportunità
di Marco fantoni | 47 | Don Carlo Gnocchi
di Patrizia Solari |

»

In copertina

Noli me tangere, particolare, 1302, Giotto di Bondone, affresco, Assisi, San Francesco (Basilica inferiore) © Mondadori - Portfolio



volta pagina
con la Fondazione Ticinese
per il II° Pilastro

La cassa pensioni
al servizio delle piccole e medie imprese ticinesi

Remunerazione del capitale 2012: 2.5% su tutto l'intero di vecchiaia
Costi amministrativi solo in 0.5% sui salari assicurati
Bilancio tecnico al 30.09.2013: 111.46%



Telefono: 091 922 20 24
Telefax: 091 922 21 28
e-mail: info@ftp2p.ch
www.ftp2p.ch



Buona Pasqua con i suoi simboli e segni

C'è una scala di pietre a Gerusalemme dove l'erba cresce fra i sassi e il sole la illumina di primo mattino. Su di essa le guardie trascinarono Gesù dopo l'arresto. Duemila anni dopo, Gerusalemme è completamente trasformata e stratificata, ma quella scala è rimasta sempre lì, memoria pietrificata del passaggio del Figlio di Dio, solida testimonianza anche per me, in una giornata di febbraio, in cui ho sentito tutta la necessità di non perdere le tradizioni e le radici della mia fede.

di DANI NORIS



La Pasqua cristiana affonda le sue radici nella storia del popolo Ebraico, di cui Gesù era membro fedele. Pasqua – Pesach significa “passare oltre” e deriva dal racconto della decima piaga, nella quale l'angelo sterminatore vide il sangue dell'agnello sugli stipiti degli Israeliti e “passò oltre”, risparmiandoli, distruggendo i primogeniti d'Egitto. Anche per Gesù l'ultima cena fu un passare oltre, per offrire una vita nuova a tutti gli uomini, liberandoli dal peccato con la sua morte in croce, per unirli alla sua resurrezione, realizzando in pienezza, oltre ogni immaginazione, la Pasqua che per gli ebrei era di liberazione.

La densità di questo tempo speciale si riflette nella ricchezza e molteplicità dei segni e simboli; basta farne memoria per riscoprirli con stupore.

La cenere

Viene sparsa sul capo dei fedeli nelle celebrazioni del mercoledì dopo martedì grasso, vuole ricordare “polvere tu sei e in polvere tornerai” come recita il libro della Genesi (3,19), per simbolizzare la penitenza, il digiuno e la carità, caratteristici del periodo quaresimale. Secondo la tradizione, si ricava dalla combustione dei rami di ulivo benedetti nella Domenica delle Palme dell'anno precedente.

Il fuoco

È protagonista dell'inizio della celebrazione della Veglia Pasquale, segno della luce che squarcia le tenebre, del calore che ridà vita, acceso in un braciere sul sagrato, ad esso si accende il cero pasquale.

Il cero

È il simbolo di Cristo, vera luce che illumina ogni uomo. La sua accensione rappresenta la resurrezione, la nuova vita di ogni fedele che, strappato alle tenebre, entra nel regno della luce. Per questo il suo ingresso nella chiesa è seguito dalla processione dei fedeli, popolo nuovo di risorti.

L'acqua

È l'elemento che disseta, rinfresca, rinnova ma soprattutto purifica ed è il mezzo attraverso il quale si compie il Battesimo. È segno di Cristo, acqua viva che spegne ogni sete.

Le campane

Tacciono durante la passione di Gesù, in segno di lutto, dalla sera del giovedì santo, nel rito romano, dal venerdì alle 3 del pomeriggio, nel rito ambrosiano, per riesplodere gioiose durante la Veglia Pasquale, al momento del Gloria, Proclamazione solenne della Resurrezione.

Pasqua, *Pesach* significa “passare oltre” e deriva dal racconto della decima piaga, nella quale l'angelo sterminatore vide il sangue dell'agnello sugli stipiti delle porte delle case degli Israeliti e “passò oltre”, risparmiandoli, distruggendo i primogeniti d'Egitto

L'Ulivo

Considerato un simbolo di pace, sulla tomba di Adamo sarebbe germogliato un ulivo, quello a cui la colomba dopo il diluvio staccò un rametto da portare a Noè in segno di riconciliazione. La Croce sarebbe stata fatta di legno d'ulivo, diventando l'albero cosmico, asse del mondo e collegamento tra il cielo e la terra. L'olio d'oliva è sostanza principale per l'unzione sacerdotale, come per le due unzioni battesimali, e per l'unzione degli infermi e viene consacrato nella Messa Crismale, il giovedì Santo, dal vescovo.

La Palma

Albero sacro agli Dei del Sole, assai utile perché da esso si traevano latte, olio, frutta, legno, corteccia, ecc. Gli egizi deponavano rami di palme sui sarcofagi per evocare la resurrezione dei defunti. Con i rami di questa pianta anche Gesù fu accolto trionfalmente quando fece il suo ingresso a Gerusalemme. Da qui l'usanza di distribuire ai fedeli la Domenica delle Palme i rami benedetti, simbolo di pace e di rinascita.

L'uovo

In tutto il mondo, è il simbolo della Pasqua. Se quelle di cioccolato o di cartapesta hanno un'origine recente, le uova vere colorate e decorate hanno una storia antichissima, che affonda le sue radici nella tradizione pagana. Simbolo della vita che nasce, l'uovo cosmico è all'origine del mondo: al suo interno avrebbe contenuto il germe di tutti i viventi. Presso i greci, i cinesi e i persiani, l'uovo era anche il dono che veniva scambiato in occasione delle feste primaverili, quale simbolo della fertilità e dell'eterno ritorno della vita. Gli antichi romani usavano seppellire un uovo dipinto di rosso nei loro campi, per propiziarsi un buon

raccolto. Anche in occasione della Pasqua cristiana è presente, quale dono augurale, segno della resurrezione di Cristo: il guscio è la tomba dalla quale Cristo uscì vivo. Ancora oggi, sulle tombe dei cristiani ortodossi vengono deposte uova in segno di resurrezione.

**La conoscenza
del significato
dei simboli,
l'attenzione
ai segni,
sono
uno straordinario
metodo educativo
che la Chiesa
ci dona
per aiutarci
a vivere
nella concretezza
del quotidiano
la tensione
verso il Mistero.**

L'Agnello

Cibo pasquale anche per i cristiani, perché memoria di Gesù, l'Agnello Immolato, il vero agnello pasquale, per il cui sangue tutti siamo liberati, salvati e riscattati. La sua simbologia è molto complessa, perché rimanda alla Pasqua ebraica, ma anche al sacrificio di Isacco, al rituale del capro espiatorio, ma anche all'Agnello vittorioso dell'apocalisse, compimento della Pasqua.

La colomba

Dolce pasquale dal secolo scorso, rimanda ad una tradizione molto

antica. Si ricorda che nell'antichissimo monastero di San Gregorio Armeno le monache vollero celebrare la Risurrezione creando un dolce carico di simboli; con il profumo dei fiori d'arancio del giardino conventuale, la bianca ricotta, il grano e le uova simbolo di nuova vita, l'acqua di mille fiori odorosa come la primavera, il cedro e le spezie asiatiche.

Il Grano

Presente in molti preparati pasquali, è un simbolo duplice, di vita, nel pane azzimo che rimanda all'Eucaristia, ma anche segno di passione e di carità totale, perché per diventare farina deve lasciarsi frantumare, per germogliare deve morire nella terra, come Gesù che si donò fino alla fine, per dare la vita vera ai suoi.

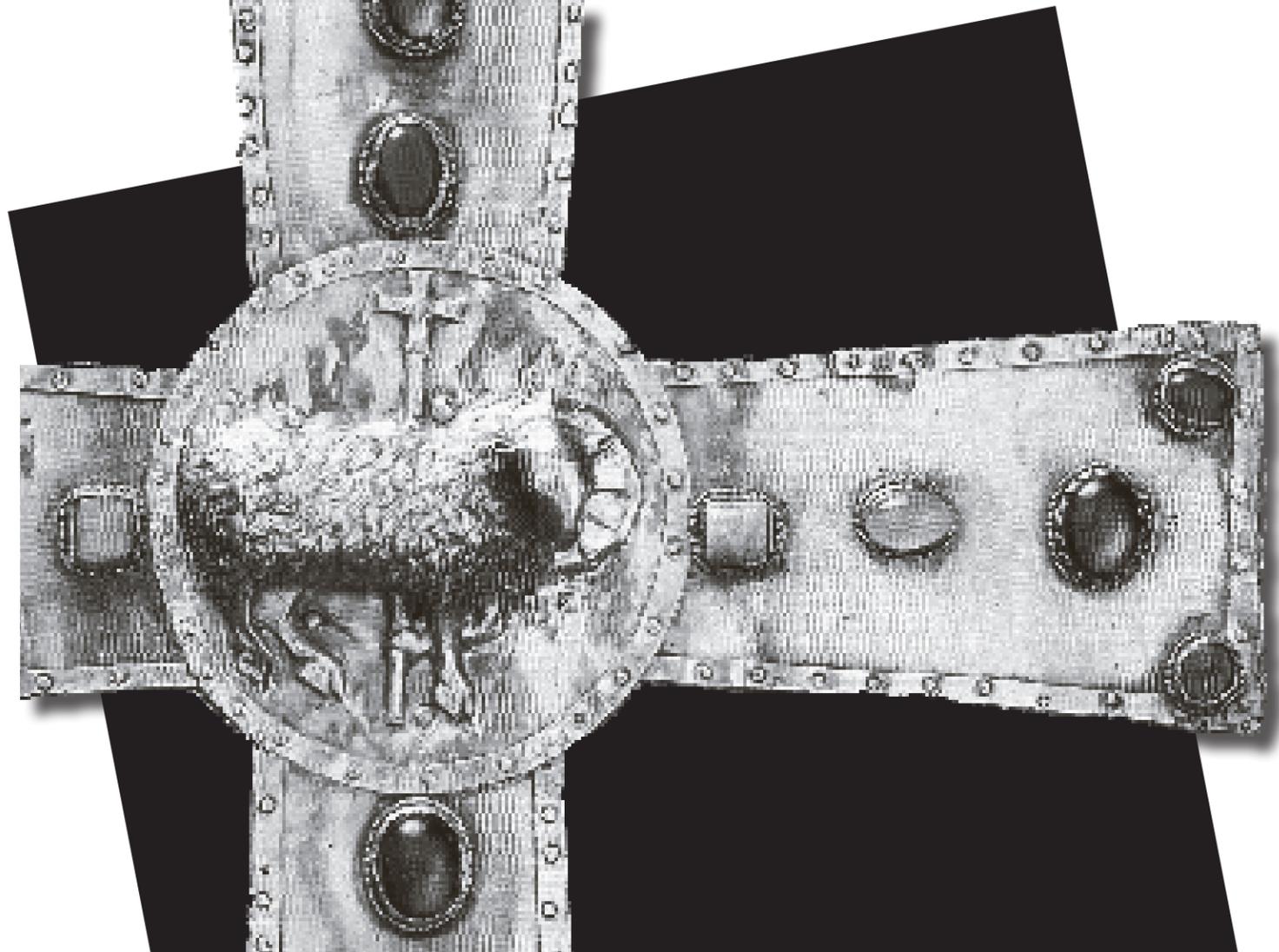
Le erbe

Piatti a base di erbe amare, fanno parte dei menu delle celebrazioni pasquali, per gli ebrei in riferimento all'amarezza della schiavitù in Egitto, per noi cristiani segno del peccato, raffigurato anche dal fiele offerto a Gesù, da un soldato, quando, in croce, aveva sete.

La conoscenza del significato dei simboli, l'attenzione ai segni, sono uno straordinario metodo educativo che la Chiesa ci dona per aiutarci a vivere nella concretezza del quotidiano la tensione verso il Mistero.

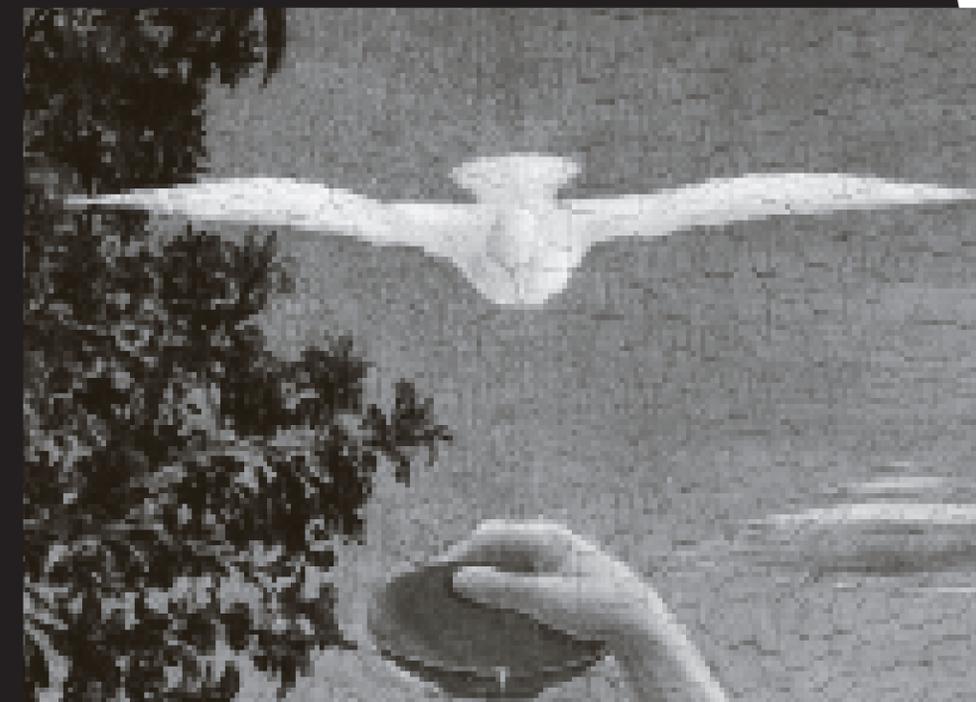
Per poter fare esperienza di pienezza non abbiamo bisogno di grandi cose, ma di guardare con occhi attenti e curiosi a tutto ciò che ci circonda.

Non dobbiamo inventare niente e tantomeno andare a cercare chissà dove la risposta al nostro bisogno di infinito. Tutto è stato donato, tocca a noi accoglierlo. Buona Pasqua. ■



► Croce del Campo, l'agnello, retro, opera lombarda, XII secolo

► Battesimo di Cristo, Piero Della Francesca, colomba (particolare), 1440-60





1000 puntate di CATvideo

Appollaiati sopra alle palette del CATIDEP (deposito merci su carrelli elettrici) della sede di Pregassona di Caritas Ticino, abbiamo filmato la millesima puntata di *CATvideo*, già Caritas Insieme, la trasmissione settimanale interamente prodotta e realizzata autarchicamente nei nostri studi. 20 anni di produzione televisiva ininterrotta che, nel gioco dei numeri, mi ha prodotto una certa emozione al traguardo della millesima puntata

Dal ricordo pionieristico delle avventure iniziali nel solaio di via Lucchini a Lugano, alla sofisticata tecnologia attuale con le scelte formali piuttosto osé che abbiamo adottato nel corso degli anni. La comunicazione elettronica di Caritas Ticino deve tutto al coraggio e alla lungimiranza del vescovo Eugenio Corecco che, già ammalato, ci aveva consegnato un'eredità straordinaria indicandoci una strada difficile ma affascinante per diffondere una visione antropologica segnata dalla carità evangelica. Il vescovo Giuseppe Torti, suo successore parlerà dell'avventura televisiva come di una risposta alla povertà di verità e di idee. Su questa traccia si è inserita la scelta di privilegiare il pubblico digitale - i navigatori del web - che non è raggiunto normalmente dalle parole della fede, che non è ancora fra le priorità della comunicazione della Chiesa. La serie video di 102 puntate su *Il pensiero economico in Caritas in veritate* su youtube è forse l'esempio emblematico di questa strategia divulgativa; si è trattato infatti di portare, rendendolo appetibile, il pensiero economico sviluppato nell'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI del 2009, a un pubblico che non è avvezzo agli approfondimenti economici né tantomeno leggerebbe un'enciclica papale. Abbiamo collocato economisti e pensatori in una casetta colorata virtuale chiedendogli di spiegare in pochi minuti i diversi concetti economici sviluppati da quel testo densissimo di spunti. E l'hanno fatto credo anche con un certo piacere, e il loro sforzo non si esaurirà perché in rete i video rimangono per sempre e non sono bruciati dal ritmo

dell'informazione tradizionale che considera vecchio tutto ciò che si è prodotto ieri. La sfida maggiore comunque credo sia quel continuo tentativo di trovare formule nuove e piacevoli per agganciare un pubblico che naviga in rete e condurlo per qualche minuto proponendo un pensiero spesso controcorrente; così il format televisivo sviluppato pensando al web, ci ha portato a scelte formali prese a prestito dai generi più diversi per dare dinamica e ritmo a personaggi e a contenuti che di per sé rimanderebbero normalmente a situazioni assolutamente statiche, "radiofoniche", insomma poco televisive. Abbiamo ad esempio abolito il cavalletto per le telecamere e filmiamo contemporaneamente da più angolazioni, con inquadrature diverse, per poter poi presentare in diverse finestre i soggetti che parlano come se fossero circondati da un pubblico virtuale che li osserva muovendosi intorno. Questo modo di fare TV non piace a un pubblico tradizionale ma per avere qualche chance di raggiungere quello digitale abbiamo creduto fosse una strada interessante. I click su youtube direbbero che abbiamo ragione tenuto conto che non proponiamo intrattenimento leggero ma approfondimenti piuttosto pretenziosi. Centinaia di ore di produzione televisiva per migliaia di volti che hanno dato forma e colore a questa incredibile avventura che se nel 1994, quando è nata, sembrava una follia, anche oggi ha dell'incredibile visto che le esigenze tecniche e formali sono cresciute a dismisura e produrre a livello broadcast ogni settimana è un impegno notevolissimo. ■

20 anni
di produzione
televisiva,
1'000esima
puntata
di CATvideo
su TeleTicino,
750 video
su youtube

a pagina 8 (dall'alto)

- Fulvio Pezzati
- Dante Balbo
- Marco Fantoni
- Dani Noris
- i fotogrammi di rubriche di CATvideoS
- il vescovo Giuseppe Torti

apparsi 1'000esima puntata
di CATvideo, 15 febbraio 2014
online su www.caritas-ticino.ch
e su youtube

IL PENSIERO DI CARITAS TICINO

è online



La 1'000esima puntata di CATIvideo, il traguardo di 20 anni di produzione televisiva settimanale su TeleTicino, con 750 video su youtube, è stata un'ulteriore occasione per verificare concretamente che il patrimonio di Caritas Ticino, la sua più grande ricchezza, sta nel suo pensiero, nella sua visione antropologica, nella sua immagine della realtà, nelle sue convinzioni socio-politiche, nei suoi riferimenti economici, nel suo rapporto preciso con la Dottrina Sociale della Chiesa. Certamente la prassi è importante, i progetti e le strutture sono tasselli visibili di un percorso di traduzione della dimensione della carità evangelica, ma in fondo tutto quello che si è costruito esiste perché c'è stato un continuo lavoro di approfondimento di principi fondamentali rielaborati e confrontati in modo che diventassero il tracciato di riferimento per qualunque tipo di intervento sociale.

Da questa constatazione, certamente non nuova, è nata l'idea di valorizzare i contenuti digitali che anno dopo anno abbiamo stoccato nelle memorie elettroniche sparse nella rete, realizzando una serie di video che ridicano quale sia il pensiero di Caritas Ticino attraverso elementi di comunicazione già depositati online e riproposti in suddivisioni tematiche che permettano di rivisitarli piacevolmente.

La prima puntata ha avuto un titolo emblematico relativo a tutta l'impostazione economico-sociale degli ultimi decenni: *Pensiero economico VS filantropia*. Si tratta della svolta fondamentale che si è operata attraverso l'elaborazione e la coniugazione dell'indicazione del vescovo Eugenio Corecco riguardo allo sguardo da avere nei confronti della persona bisognosa che non è definita dal suo bisogno - concetto sviluppato nella seconda puntata della serie - e il passaggio all'idea di risorsa in antite-

si al concetto di penuria, per arrivare al modello secondo cui si esce dalla povertà solo diventando soggetti economici produttivi. La filantropia, secondo uno dei punti fondamentali del percorso di Muhammad Yunus, separa la fase produttiva da quella solidale non permettendo ai poveri di diventare soggetti attivi del sistema produttore di ricchezza, ma li relega al ruolo di oggetti passivi dell'attenzione filantropica. Il filantropo è una persona buona desiderosa di aiutare ma, purtroppo, è il modello che non può funzionare a causa del suo errore intrinseco relativo alla separazione fra produzione e distribuzione della ricchezza.

Caritas Ticino a partire da queste considerazioni ha costruito il suo modello di impresa sociale produttiva che non fa collette ma cerca di produrre tutto ciò che può sostenere economicamente l'intervento sociale anche in quei settori, come ad esempio la consulenza sociale (gratuita), che in sé non sono produttivi ma generano solo costi.

La seconda puntata dal titolo *Persona bisognosa = portatrice di risorse* parte nuovamente dall'intuizione originale del vescovo Eugenio Corecco relativa alla "sovrabbondanza" in contrapposizione al bisogno, riletta da don Willy Volonté nei termini di "Carità come condizione per realizzare pienamente la giustizia". Gli interventi riemersi da youtube per questa seconda tornata sul pensiero di Caritas Ticino, descrivono l'attenzione alla persona come elemento fondante di qualunque intervento sociale in cui la persona bisognosa è soggetto attivo della sua rinascita, dove l'operatore non si sostituisce a lei, ma cerca di guardarla "amorevolmente", affinché si senta valorizzata nella propria dignità inalienabile. ■

Serie video per raccontare il pensiero di Caritas Ticino attraverso i video su youtube

a pagina 10 (dall'alto)

- Stefano e Vera Zamagni
- Dante Balbo e Roby Noris
- Keo Zanetti
- Padre Mauro Lepori
- Stefano Zamagni
- Stefano Frisoli
- Muhammad Yunus
- Don Willy Volonté

apparsi nelle prime due puntate
della rubrica
Il pensiero di Caritas Ticino è online,
2 e 8 marzo 2014
online su www.caritas-ticino.ch e su youtube

**Il successo
del CATISHOP.CH
si gioca
tra la costruzione
del proprio habitat
e il consumo
dei segni.**

Il sistema degli oggetti

Fra le forme principali ed efficaci di autofinanziamento di tutta l'attività di Caritas Ticino premegeia certamente il CATISHOP.CH (Giubiasco e Lugano) una forma

commerciale, oltre che programma occupazionale per il reinserimento dei disoccupati, che fa degli oggetti il punto centrale intorno a cui si costruisce tutta l'attività. Mobili, abiti e oggetti vari, usati, recuperati o offerti da migliaia di sostenitori, ritrovano una nuova vita, nelle case delle migliaia di clienti. La sede di Lugano-Pregassona del CATISHOP.CH, aperta il 1° dicembre 2012, nel 2013 ha superato il traguardo del milione di incassi. La presentazione originale degli oggetti in una cornice ampia e accattivante ha certamente giocato un ruolo, facendo un salto dal modello tradizionale del Mercatino dell'usato alla boutique che offre l'usato come se fosse nuovo. Si può poi aggiungere che, ovviamente, è interessante un mercato di cose utili vendute a prezzi bassi. Ma c'è dell'altro per spiegare il successo di questa attività: è il rapporto col sistema degli oggetti di cui cerchiamo di circondarci tutti indipendentemente dai bisogni e dall'utilità, che credo si muova almeno su due piani.

Il primo è quello del bisogno di costruirsi un habitat che ci corrisponda, che ci rassicuri, tentativo di ricostruzione dell'utero materno. Un esempio cinematografico illustre è quello di Stanley Kubrick che mentre girava *Eyes Wide Shut*, il suo testamento-capolavoro, aveva chiesto a Tom Cruise e Nicole Kidman (una coppia all'epoca) di portare i loro oggetti personali per arredare il bagno in cui girare alcune scene molto importanti. Dovevano sentirsi a proprio agio e nonostante fossero attori navigati e Kubrick fosse bravo a condurre at-

tori, voleva che il loro microcosmo delle piccole cose di tutti i giorni fosse lì, integro ad aiutarli a sentirsi in un luogo familiare sicuro.

Noi addomesticiamo, nel corso degli anni, i luoghi dove viviamo, e gli oggetti che ci circondano creano un sistema chiuso di riferimento che si modifica ed evolve continuamente rispondendo a input non casuali. Vogliamo una certa spazzola, un certo asciugamano e lo spazzolino di un colore preciso che magari non sapremmo neppure descrivere ma che ci fanno sentire a "casa". Gli oggetti seguono un tracciato che è influenzato solo in parte dagli input esterni di natura pubblicitaria o della casualità dell'incontro nei vari negozi dove ci riforniamo: quegli oggetti è come se vivessero una sorta di vita propria in relazione incrociata con tutto quanto utilizziamo in quel nostro personale microcosmo che appunto diventa un sistema a sé. Credo che si possa essere maniaci dell'ordine o disordinatissimi, feticisti o sbadati che perdono tutto, ma alla fine tutti abbiamo un sistema di riferimento rassicurante costituito da oggetti precisi disposti in un certo modo.

Ma c'è anche un secondo piano molto importante nel nostro sistema degli oggetti di cui ci circondiamo, che consumiamo: Jean Baudrillard nel 1968 nel suo *Le Système des Objets* parlava di "consumo dei segni" teorizzando ad esempio che una "conversione dell'oggetto verso uno statuto sistematico di segni implica una modifica simultanea della relazione umana, che diventa relazione di consumo." Perché non si consumano oggetti ma relazioni. Discorso complesso e affascinante tuttora attuale.

Io sono un cliente quasi compulsivo del CATISHOP.CH e non riesco a uscire senza aver comprato qualcosa, ma quando affermo distattamente che quell'oggetto "mi piace", so che sto dicendo molto di più. ■



► Stanley Kubrick, Tom Cruise e Nicole Kidman

► *Le Système des Objets* di Jean Baudrillard, 1968 e una scultura-gioco di Richard Zawitz. Sullo sfondo orologio-testScreen da Kikkerland

* Jean Baudrillard, *Le Système des Objets*, 1968 Editions Gallimard, pag. 234

Storie di oggetti



► scorcio di un mondo rurale in vetrina e angolo di nostalgia al primo piano del CATISHOP.CH, Lugano Pregassona

È

necessario lasciar correre la fantasia, è importante mettere l'altro nella condizione di farlo, è l'estetica del pensiero che produce occasioni di stupore, è il contatto tra il Creatore e il figlio.

di NICOLA DI FEO



Mi passano ogni giorno tra le mani oggetti di ogni genere e forma, alcuni perfettamente forgiati da mani sicure, altri più attuali prodotto di una geniale sequenza scientifica. Ciascuno conserva storie e attende di dipingerne altre.

Il nostro negozio vive sostanzialmente di storie!

Un grande contenitore di oggetti usati dove buona gente lavora ed essi tornano appetibili, non perché non lo fossero più ma semplicemente in attesa di ritrovare un luogo, perché utili, come occasione per far memoria, o più banalmente per la loro bellezza.

Vecchi oggetti che affondano radici nella storia della nostra comunità e ad essa ritornano. Gli oggetti di uso comune sono l'impronta autentica della nostra cultura, segni inequivocabili del passaggio dell'uomo. In qualche modo riscrivono il paradigma della storia attraverso le umili mani sapienti di molti che, senza presunzione di continuità, hanno realizzato semplici artefatti perché fossero a servizio e di utilità alla vita. Noi oggi li recuperiamo e valorizziamo perché essi ci rappresentano.

Piccoli, grandi, moderni, antichi e talvolta polverosi oggetti ben disposti danno luogo al passato e sottolineano il presente. Oggi arrivando al CATISHOP.CH trovereste ad accogliervi all'ingresso una riproduzione di vita rurale che se pur semplice è comunque evocativa e permette alla memoria di recuperare pezzi di storia, sul lato oppo-

sto un divano moderno dalla linea essenziale, magari perfetto per il vostro soggiorno; passeggiando per il negozio tra centinaia di mobili di ogni genere e fattura potreste imbattervi in un angolo orientale dove imponente cattura lo sguardo un antico kimono, ancora avreste possibilità di far scivolare la mano su migliaia di libri di ogni epoca e argomento o ritrovarvi a camminare in un grande salone di abiti dove si fanno compagnia tute da lavoro e abiti da boutique; migliaia di oggetti decorativi o di utilità domestica regnano al piano superiore e salendo ancora più in alto la scelta di mobili a prezzi coerenti e accessibili permette di ridisegnare con fantasia l'arredo della propria casa. Se non basta, qua e là installazioni artistiche realizzate con oggetti definiti "merce da smaltire" colorano angoli del nostro negozio, e certamente, suscitano curiosità per chi vi si imbatte.

Dietro tutto questo ci sono infinite storie che si intrecciano e contaminano le nostre, che cerchiamo di tradurre una volontà di bene in opportunità, quelle delle tante persone che svolgono il Programma Occupazionale ciascuna unica e irripetibile, le storie dei nostri clienti che donano con cognizione, e dei tanti clienti che acquistano legandosi gli uni agli altri in una filiera virtuosa; la storia della nostra comunità che diviene e si trasforma, la storia di Caritas Ticino, che da più di 70 anni si spende per chi intorno a noi abita faticosamente questo tempo. ■

al CATISHOP.CH dietro ogni oggetto ci sono infinite storie che si intrecciano, quelle delle tante persone che svolgono il Programma Occupazionale, ciascuna unica e irripetibile, le storie dei nostri clienti che donano con cognizione, e dei tanti clienti che acquistano legandosi gli uni agli altri in una filiera virtuosa



► Angolo d'oriente al CATISHOP.CH, Lugano Pregassona

CATISHOP.CH



l'illusione
del raggruppare
i debiti
sotto
un solo creditore



llora, signor Fausto, cosa possiamo fare per lei, al telefono ha detto che ha qualche difficoltà economica!”

principio: i debiti non si pagano facendo altri debiti.”

“E allora come fate ad aiutarmi, io da chi vado?”

“Un progetto di risanamento è semplice e complicato allo stesso tempo. Semplice perché i principi che lo regolano sono facili da capire, complicato, perché sono difficili da realizzare.”

“E cioè?”

“Quello che è evidente, nel suo caso, è che per anni lei ha trascurato la gestione dei suoi affari, cercando soluzioni immediate, anziché prendere in mano la sua situazione con pazienza e rigore. Questi sono i due principi che servono per risanare una condizione di indebitamento, pazienza e rigore, appunto. Vuol dire, per esempio, fare un budget dettagliato di tutte le spese, riprendere in mano la propria vita, immaginando una strada lunga e faticosa, magari mettendo in conto che potrebbe dover azzerare tutto con un autofallimento, oppure che dovrebbe pianificare con cura la restituzione dei debiti, accordandosi con i creditori uno per uno, riducendo al minimo le proprie necessità, rinunciando al tenore di vita che lo stipendio precedente le garantiva, cercando tutte le opportunità di risparmio, occupandosi non della torta intera, ma delle briciole, una per una, come una formica. Ci vuole tempo, ma soprattutto, bisogna cambiare atteggiamento, magari facendosi aiutare da qualcuno, per mantenere questo rigore, fino a quando sarà necessario. Fin quando troverà chi le tappa un buco con un altro prestito, non sarà in grado di prendere una decisione così difficile. Per questo le dicevo che i principi sono semplici, ma realizzarli è tutta un'altra storia. D'altra parte questa è l'unica sfida vincente, l'unico modo di conquistare la meta, la propria libertà, il proprio riscatto.

Alla fine pazienza e rigore non saranno più una strategia, ma il modo giusto di gestire le proprie economie, per non avere più sorprese. Se ci sta, noi non le garantiamo il successo, perché dipenderà in gran parte da lei stesso, ma possiamo accompagnarla, o trovare qualcuno che l'accompagni in questa strada...” ■

di DANTE BALBO



Video della rubrica
CIP (Consulenza
in pillole)
dall'osservatorio
e dall'archivio
del Servizio Sociale
di Caritas Ticino:
riunione d'équipe
per presentare
una storia

PAZIENZA E RIGORE

PER
USCIRE
VERAMENTE
DAI DEBITI



“Tutto è cominciato con il mio divorzio, cioè prima, quando la madre dei miei figli se ne è andata, portandosi via i piccoli. Io non ci stavo più con la testa e ho lasciato perdere tutto, nemmeno aprivo più le lettere. Meno male che ho mantenuto il lavoro, altrimenti avrei dovuto chiedere l'elemosina. Bella roba anche quella, lavoro come una bestia, tanto si portano tutto via loro!”

“Vuol dire che il suo salario è pignorato?”

“Sì, perché per pagare i debiti ho fatto un prestito, poi, per pagare il prestito ne ho fatto un altro, poi, quando mi hanno pignorato lo stipendio, non sono riuscito a pagare neanche quello! Pensare che ho un buon lavoro e guadagno quasi 6'000 franchi, che finiscono per pagare gli interessi dei debiti!”

Qualche giorno dopo... “Bene, signor Fausto, abbiamo dato un'occhiata alle sue carte. Di fatto devo dirle che ha sottovalutato la sua situazione di debiti, perché fatto un calcolo anche solo sommario arriviamo a oltre 30'000 franchi.”

“Ma come, ma no, non è possibile! Allora la mia idea va in malora!”

“Perché, che idea aveva?”

“Beh, ecco, io pensavo che magari potevate voi della Caritas Ticino rilevare il mio debito, così non avevo più tanti creditori, ma uno solo, mentre mi avrebbero tolto i pignoramenti e pian piano potevo pagare voi! Solo pensavo che i miei debiti fossero la metà!”

“In realtà anche in quel caso la sua proposta, non sarebbe stata una buona idea, non solo perché Caritas Ticino non è un'agenzia di prestiti, e un fondo contro l'indebitamento si esaurirebbe molto presto, ma per una questione di



20 anni di recycling a Polleggio

di STEFANO FRISOLI



era il 1994 quando a Polleggio Caritas Ticino introdusse una nuova attività di Programma Occupazionale: il frazionamento di materiale elettrico – elettronico da allora per le migliaia di persone che si sono succedute in questo Programma Occupazionale, questa attività ha rappresentato la possibilità di confrontarsi con un settore industriale con la possibilità di un inserimento lavorativo vero

E

ra il 1994 quando a Polleggio venne introdotta una nuova attività di Programma Occupazionale: il frazionamento del materiale elettrico – elettronico. In collaborazione con la Immark AG iniziarono ad arrivare i primi carichi di materiale da riciclare. Sembra sia passato un secolo in termini di efficienza e di quantità di materiale lavorate. Sembra passato un secolo anche in relazione alla consapevolezza che la collettività ha assunto rispetto ad un gesto semplice come quello di portare a riciclare un oggetto usato. In base ai dati raccolti, si è registrato un incremento esponenziale del quantitativo di materiale elettrico ed elettronico che annualmente viene portato a Polleggio. Vent'anni sono un tempo che consente di fare un bilancio. Il riciclaggio di materiale elettrico – elettronico ha

consentito di avere uno strumento innovativo per il tempo e in modo straordinario ancora oggi in termini di impresa sociale. Per le migliaia di persone che si sono succedute nel Programma Occupazionale di Caritas Ticino di Polleggio, questa attività ha rappresentato la possibilità

di confrontarsi con un settore industriale e in costante divenire, quindi con un potenziale di inserimento lavorativo vero. Siamo nel mondo della *Green Economy* e tutto oramai concorre nella direzione dei processi e dei percorsi imprenditoriali che hanno come denominatore comune

la sostenibilità ambientale. Venire a lavorare a Polleggio diventa quindi la possibilità di aprire una finestra su un mondo, che a partire dal riciclaggio dei materiali si dipana per mille rivoli come la valorizzazione delle materie prime, le energie rinnovabili, i processi ecologici, etc.

Ma Polleggio in questi vent'anni ha rappresentato anche un luogo di incontri e di relazioni. Migliaia di persone si sono succedute e qui hanno contribuito a costruire un percorso importante. Se nel 2013 Caritas Ticino ha avviato la nuova attività di riciclaggio di materiale elettrico – elettronico a Rancate, lo si deve proprio all'esperienza storica maturata qui a Polleggio. Tante sono le persone che tornano anche dopo l'esperienza dei "canonici" 4 mesi di Programma Occupazionale. Tornano per salutare, per raccontarci di aver finalmente trovato lavoro, o tornano solamente per un caffè. Forse riconoscono di aver passato un tempo utile. Utile per la collettività che attraverso questo programma ha smaltito in questi vent'anni in modo ecologico e sostenibile oltre 24'000'000 di Kg di materiale. Utile per aver contribuito

à creare la possibilità di fornire posti di lavoro in questo settore (l'apertura di Rancate ha di fatto creato direttamente ed indirettamente 4 posti di lavoro in più in Ticino), utile per loro per aver aumentato le competenze, per aver conosciuto un settore nuovo e aver conosciuto moltissime persone in più. Vent'anni di attività

a Polleggio diventano la possibilità di dire: grazie. Grazie a tutti quelli che qui sono passati e hanno portato il loro apporto. Grazie a tutti gli operatori di Caritas Ticino che in questi anni si sono alternati e giorno dopo giorno, hanno tentato di rendere l'ambiente sempre più accogliente, e di qualificare il loro lavoro. Grazie a chi in questi anni è stato vicino a questa esperienza. Esperienza fatta di lavoro e amicizia. Cose forse semplici ma che diventano due gambe solide su cui camminare insieme. ■



Svizzera e recycling: verso l'Economia verde

U

no studio dell'U-FAM, l'Ufficio federale dell'ambiente, reso pubblico alla fine di gennaio di quest'anno, rivela come molti materiali riciclabili finiscono nei rifiuti e non nei punti di raccolta. In particolare per quanto attiene al capitolo "Economia verde", si legge tra l'altro nel comunicato stampa: "Il piano d'azione Economia verde approvato dal Consiglio federale nel mese di marzo 2013 prevede 27 misure, nuove e già esistenti, ripartite in quattro ambiti: «Consumo e produzione», «Rifiuti e materie prime», «Strumenti trasversali» e «Obiettivo, misurazione, informazione e reporting». L'estrazione e la produzione di materie prime possono inquinare in misura rilevante l'ambiente. In futuro, l'uso più efficiente delle materie prime e la chiusura dei cicli delle sostanze dovranno svolgere un ruolo centrale. I beni dovranno essere prodotti con un minore apporto in materie prime e una produzione inferiore di rifiuti." (<http://www.bafu.admin.ch>)

In particolare il quarto punto, «Obiettivo, misurazione, informazione e reporting», senza escludere gli altri, ci interessa da vicino in quanto comprende quella parte pratica che anche noi abbiamo portato avanti nei nostri vent'anni di attività, ma si lega molto al futuro. Leggiamo nella scheda dell'U-FAM dell'8 marzo 2013: "Dialogo con l'economia, la scienza e la società. Per l'attuazione e l'ulteriore sviluppo dell'economia verde è importante anche l'impegno di vari attori che operano in ambito economico, scientifico e sociale. Per rafforzare ulteriormente questo impegno occorre continuare a sviluppare l'economia verde per mezzo del dialogo." La nostra scelta di essere un'impresa sociale comporta il trarre profitto dal passato e dunque anche dai percorsi descritti da Stefano Frisoli (vedi art. pag.18). In questo senso il dialogo con l'economia, la scienza e la società, sono punti che tocchiamo quotidianamente, ma che

debbono essere implementati per appunto rafforzare il nostro impegno e renderlo segno di esperienza anche per altri. Ci sembra che lo strumento del riciclaggio di materiale elettrico ed elettronico, con le sue sfaccettature di tipo sociale, ecologico ed economico, possa essere un mezzo utile, dove, attraverso il Programma Occupazionale si continuano a sviluppare e approfondire quella conoscenza maturata con diversi interlocutori. In questo settore il consumo è sempre più alto e l'attenzione allo smaltimento e recupero dei materiali contenuti nei vari prodotti deve avere maggiore attenzione che nel passato. Innanzitutto per un mero discorso ecologico, ma anche perché sempre più, gli attori sociali ed economici con lo sviluppo della tecnica si rendono conto che il rifiuto è sempre più una materia prima riutilizzabile e dunque non solo ecologicamente ma anche economicamente sostenibile.

Alla fine del 2011 in Svizzera, secondo i dati SENS-SWICO Recycling, erano state lavorate ben 118'610 tonnellate di materiale elettrico ed elettronico, rispetto alle 36'300 rilevate alla fine dell'anno 2000. Questo la dice lunga sullo sviluppo della tecnologia e sul suo utilizzo. Una media di circa 14 chilogrammi a testa che ci porta ad essere tra i maggiori riciclatori di questi prodotti in Europa. Difficile dare una valutazione a livello ticinese in quanto non sono disponibili dati effettivi, ma potremmo ipotizzare che pro-capite si riciclano circa 10 chilogrammi. Da qui la continua attenzione alla crescita ma anche allo sviluppo tecnologico, agli istituti di ricerca che collaborano con i nostri partner e che contribuiscono a quanto propugnato dal Consiglio federale.

Fare impresa sociale, coinvolgendo le persone dei nostri programmi considerandoli come soggetti economici produttivi, significa anche riflettere su questi aspetti, riflessioni che come detto ci hanno portato ad oltre vent'anni d'esperienza nel settore e che ci spingono a guardare al futuro con interesse e curiosità. ■

"Il piano d'azione
Economia verde
(Green Economy ndr),
approvato dal
Consiglio federale
nel mese di marzo
2013 prevede 27
misure, nuove e già
esistenti (...)

Per l'attuazione e
l'ulteriore sviluppo
dell'economia
verde è importante
anche l'impegno
di vari attori che
operano in ambito
economico,
scientifico e sociale"

Programma Occupazionale 1988-2013:

S

e il 2012 si è contraddistinto per il 70esimo della fondazione di Caritas Ticino, festeggiato dall'apertura del CATISHOP.CH di Lugano-Pregassona, nuova sede del

Programma Occupazionale (PO), il 2013 ha segnato il quarto di secolo nell'organizzazione dei PO: fu nel 1988, infatti, che i primi operatori diedero inizio a questa esperienza, presso la sede ormai "storica" del Mercatino, in via Bagutti a Lugano. Un'esperienza che negli anni ha potuto creare diversi posti di lavoro per operatori sociali, ha inserito oltre 6000 persone alla ricerca di un posto di lavoro, diversi dei quali hanno trovato un collocamento nel mercato principale.

L'anno scorso Caritas Ticino ha accolto, nelle 4 sedi di PO, un totale di 592 persone: 507 provenienti dagli Uffici regionali di collocamento, dunque in disoccupazione, 59 dall'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento, in assistenza, e 26 persone richiedenti l'asilo in collaborazione con SOS-Ticino.

Un elevato numero di partecipanti che hanno potuto confrontarsi con le attività produttive nel settore del riciclaggio mobili, tessili, materiale elettrico ed elettronico e nell'agricoltura biologica.

Coloro che hanno trovato lavoro, in particolare per quanto riguarda le persone in disoccupazione, tenuto conto di chi ha portato a termine il proprio percorso, sono stati il 30% (76 persone). Più difficile reperire un posto di lavoro per persone in assistenza (2 persone), di regola assenti da molto più tempo dal mercato stesso. Anche Caritas Ticino ha contribuito, con l'assunzione di due persone in disoccupazione provenienti dal PO, a creare posti di lavoro.

È da anni che andiamo dicendo e scrivendo che questa misura attiva prevista dalla Legge federale contro la disoccupazione è uno strumento

serio per l'aumento delle probabilità di ricollocamento nel mondo del lavoro. È una misura che serve ai partecipanti e che potrebbe essere maggiormente utilizzata anche dai datori di lavoro alla ricerca di personale: possono avere informazioni dagli organizzatori che non risultano su un curriculum vitae, possono inserirsi in periodi di prova per valutarne le capacità e possono anche assumerli con un minimo di garanzia in più.

Ma anche i dati sulla produzione possono essere significativi per un potenziale datore di lavoro. Non necessariamente in una delle attività previste durante il PO, ma chi ottiene buoni risultati al suo interno, li può sicuramente raggiungere anche in un normale lavoro nel mercato. Chi si occupa di consegnare e montare con professionalità dei mobili, potrà essere un buon magazziniere. Oppure chi si occupa della vendita e dell'assistenza ai clienti in uno dei nostri CATISHOP.CH, lo potrà fare con altrettanta professionalità anche in un negozio di altri prodotti.

I principali dati produttivi li possiamo riassumere iniziando con il ricavo della vendita degli articoli presenti nei nostri CATISHOP.CH di Lugano e Giubiasco che raggiungono una cifra di quasi 1.6 milioni di franchi. Questo è il prodotto dell'attività di riciclaggio di tonnellate di mobili, abiti e altri oggetti. La produzione si estende al riciclaggio materiale elettrico ed elettronico nelle sedi di Pollegio e Rancate dove solo per l'anno 2013 sono state raccolte e lavorate 2'352 tonnellate. Sempre a Pollegio ma nell'azienda orticola biologica sono state prodotte 23 tonnellate di verdure diverse, vendute principalmente alla Ti-Or FOFT e alla ConProBio di Cadenazzo, oltre che alla vendita diretta in azienda. L'azione cassonetti abiti usati con la posa graduale durante la seconda metà dell'anno fino a 50 cassonetti (prodotti in Ticino) ha portato ad un totale raccolto di 37 tonnellate d'indumenti. ■

Il programma occupazionale di Caritas Ticino 2013 in cifre:

Personae accolte:
592

Abiti usati raccolti nei cassonetti:
t 37

Materiale elettrico ed elettronico raccolto:
t 2'352

Verdure biologiche prodotte:
t 23

... e migliaia di tonnellate di mobili raccolti

► a pag. 22, dall'alto:

- operai al lavoro in serra, Programma Occupazionale di Caritas Ticino a Pollegio
- realizzazione cassonetti Programma Occupazionale di Caritas Ticino a Rancate
- Mercatino di Caritas Ticino in via Bagutti, 1° sede del Programma Occupazionale
- CATISHOP.CH di Giubiasco
- CATISHOP.CH di Lugano-Pregassona
- operai nel laboratorio riciclaggio elettronica Programma Occupazionale di Caritas Ticino a Pollegio

25 ANNI DI OPPORTUNITÀ

UN'ECONOMIA SANA NON SPECULA SUI LAVORATORI

A CATIvideo
Meinrado Robbiani
segretario generale
dell'OCST, affronta la
questione dei bassi salari



► Meinrado Robbiani, *Occupazione e salari bassi: che fare?*, CATIvideo, 15 marzo 2014

Qualcosa è cambiato nel panorama dell'occupazione in Ticino, non solo per la cosiddetta invasione dei frontalieri, resi più attivi dalla crisi oltre confine, particolarmente accentuata, ma dall'impreparazione di un settore, quello terziario, a gestire la nuova situazione.

A spiegarlo è Meinrado Robbiani, Segretario generale dell'Ocst (l'organizzazione Cristiano-Sociale Ticinese), nella puntata di CATIvideo, disponibile sul web dal 15 marzo scorso.

Il nostro Cantone, in realtà, è in una situazione particolare, per ragioni storiche e geografiche, stretto com'è a nord dalle barriere naturali alpine e a sud dal confine politico con l'Italia.

Questo ha reso il nostro mercato del lavoro molto angusto e con un'inferiorità salariale pari al 15% rispetto alla media nazionale Svizzera.

La libera circolazione, attraverso gli accordi bilaterali, ha reso molto meno protette certe aree di lavoro, come il terziario, per il quale manca sia una tradizione di trattativa contrattuale, sia una possibilità reale di dialogo fra sindacati e padronato, in assenza di associazioni rappresentative di quest'ultimo.

Per dare un'idea del fenomeno, alla fine del 2013, dati Ustat, il 61% dei frontalieri impiegati in Svizzera, era inserito nel settore dei servizi.

Se quindi da un lato l'unica soluzione ragionevole per affrontare il problema dei bassi salari e della concorrenza di frontalieri o stranieri, disposti ad accettare retribuzioni assolutamente improponibili qui da noi, è il contratto collettivo, la possibilità di ottenerlo va costruita con pazienza e pensando a lungo termine, senza lasciarsi condizionare troppo dall'emotività della crisi immediata. Esistono effettivamente possibilità di intervento oltre al contratto collettivo. Per esempio, in caso di sospetto di *dumping salariale*, si può imporre un salario minimo per qualche tempo, così da forzare temporaneamente il mercato del la-

voro, ma sostiene il segretario Ocst, non è una soluzione vera, si tratta di un palliativo, applicabile, oltretutto, in condizioni particolari.

Ricorda infatti Meinrado Robbiani che un contratto collettivo non è solo la definizione di un salario minimo, ma l'opportunità per le parti sociali di sedersi ad un tavolo, precisare molte altre cose, ascoltare i bisogni reciproci, discutere di rapporto fra lavoro e famiglia, formazione permanente, condizioni assicurative ecc.

Purtroppo questa soluzione oggi protegge solo la metà dei lavoratori e lascia scoperta una vasta area nella quale sono possibili le pressioni salariali al ribasso, ora contingenti. Allargando ulteriormente l'orizzonte e in una prospettiva di lungo respiro, la scelta di speculazione sul salario è per definizione perdente.

Tutte le economie floride si sono costruite sulla valorizzazione del lavoro e dei lavoratori, come una risorsa preziosa e il motore della vitalità stessa di un'azienda.

"Oltretutto, in una realtà come la nostra, di frontiera, questo giocare al ribasso, utilizzando e sfruttando la manodopera frontiera, diventa un boomerang per il territorio, perché non c'è nessuna economia che riesce a prosperare, se non si innesta, se non ha le radici su un territorio ricettivo, che la sostiene, che condivide i suoi obiettivi di crescita. Ora se l'economia stessa tende a sganciarsi dall'attesa, dall'aspettativa e dall'interesse della popolazione, finisce, a medio o lungo termine, per privarsi delle potenzialità maggiori di cui può disporre. Un'economia e delle aziende lungimiranti, quindi, non giocano su questi stratagemmi di pressione al ribasso sui salari". ■

un contratto collettivo non è solo la definizione di un salario minimo, ma l'opportunità per le parti sociali di sedersi ad un tavolo, precisare molte altre cose, ascoltare i bisogni reciproci, discutere di rapporto fra lavoro e famiglia, formazione permanente, condizioni assicurative ecc.

SVIZZERA: volontà popolare, per un'economia al servizio di tutti

di FULVIO PEZZATI



L'approvazione, il 9 febbraio 2014, da parte di popolo e cantoni dell'iniziativa contro l'immigrazione di massa ha già fatto scorrere fiumi di inchiostro e altri ne farà scorrere. Prevalente nelle interpretazioni è l'aspetto economico.

È però forse interessante notare che non si tratta di un fatto isolato, ma che questa votazione fa parte di un ampio dibattito in corso in Svizzera, su temi solo apparentemente disparati. Il popolo svizzero, che è l'unico che ha la possibilità di farlo direttamente e costantemente, in due anni, l'11 marzo 2012 ha approvato l'iniziativa Weber contro il proliferare delle residenze secondarie; il 3 marzo 2013 ha approvato l'iniziativa Minder per il controllo dei salari dei grandi manager; il 24 novembre 2013 ha respinto l'iniziativa 1-12, che voleva fissare una proporzione rigida tra il minimo e il massimo dei salari, ma il dibattito è stato intenso. Il 18 maggio 2014 voteremo

sull'iniziativa per i salari minimi e il dibattito è già incandescente. Lo stesso giorno si andrà al voto sul referendum contro l'acquisto dei nuovi aerei da caccia Gripen, che per le sue dimensioni è paragonabile a una decisione di principio. Più avanti voteremo sull'iniziativa Ecopop, ancora più restrittiva in materia di immigrazione, con motivazioni ecologiche.

Il comune denominatore di tutte queste votazioni, che hanno coinvolto non solo politici, establishment, intellettuali, ma soprattutto moltissimi cittadini, è la discussione sul modello di sviluppo economico e sociale, non solo svizzero ma mondiale, verso

il quale vi è un'evidente insoddisfazione. I risultati del dibattito sono altalenanti e talvolta anche contraddittori. È però palese che il popolo svizzero rivendica il diritto di partecipare alle decisioni e chiede uno sviluppo equilibrato, una ripartizione della ricchezza non eccessivamente diseguale, un uso attento del territorio. Per queste non teme di prendere decisioni molto forti, per altro probabilmente condivise dai cittadini di molti altri stati europei e non solo, e è disposto a accettare le controindicazioni di queste decisioni.

Naturalmente al risultato di ogni singola votazione contribuiscono anche elementi specifici. All'esito

del 9 febbraio ha concorso la crisi economica, presente o temuta per il futuro, ma forse soprattutto l'irritazione per il rimescolamento degli equilibri sociali, provocato dall'arrivo di forze fresche e dinamiche, dalla Germania ma anche dall'Italia, che hanno scosso equilibri di potere consolidati e un pò troppo statici. Nel caso del Ticino, la saturazione d'infrastrutture insufficienti, ma anche la secolare, quanto miope opposizione alla soppressione di ogni dazio e la difesa a oltranza di rendite di posizione. Da non sottovalutare, come si tende imprudentemente a fare, gli aspetti xenofobi e razzisti o più in generale discriminatori.

Prese singolarmente le decisioni del popolo svizzero degli ultimi due anni suscitano grosse perplessità, ma nel complesso indicano la disponibilità e la volontà di introdurre regole contro gli eccessi e gli abusi di un'economia finanziarizzata e al servizio di pochi. Spetta alla classe politica svizzera ed europea raccogliere queste indicazioni ed elaborarle intelligentemente, evitando che il popolo debba intervenire con soluzioni, per forza di cose, semplicistiche e talvolta troppo emotive.

La richiesta di un deciso cambiamento di rotta è più importante della rozzezza con cui è talvolta espressa. ■

PRODUZIONE E INTENSIVA SOSTENIBILE:

una
contraddizione
in termini?

NUTRIRE IL PIANETA
ENERGIA PER LA VITA



23 gennaio 2014 si è svolto a Milano il lancio programmatico dell'attività scientifica verso EXPO 2015. La giornata è stata organizzata dal Comitato Scientifico Internazionale per EXPO 2015 del Comune di Milano strutturata con una giornata seminariale dal titolo: *Innovazione nell'agroalimentare: ricerca e imprese verso EXPO 2015*.

Grande attenzione mediatica e interventi da parte di importanti istituzioni accademiche nazionali ed internazionali ma con una assenza assoluta di contraddittorio. La serie di interventi erano strutturati per orientare una direzione di marcia lontanissima dai temi forti della vera sostenibilità ambientale, della sovranità alimentare ed anche di tutta quella parte di innovazione scientifico-agronomica e sociale che sta attraversando il mondo agricolo, ma che in quella giornata non ha, di fatto, avuto cittadinanza. È stata la bancarotta del buon senso. Spesso il mondo del biologico e delle produzioni eco-sostenibili è stato accusato di radicalità, ma questa giornata ha segnato paradossalmente una radicalità opposta che ha prodotto un quadro davvero inquietante.

"Dobbiamo sfamare i 9 miliardi di persone che nel 2050 abiteranno il pianeta terra" questo è il mantra che veniva ripetuto con insistenza dai vari relatori. E per poter realizzare questa operazione dobbiamo produrre di più, ma in modo sostenibile (giusto per essere politicamente corretti). Evidentemente in questa direzione allora tutti gli espedienti tecnici sono necessari a partire proprio dagli OGM.

Visto così sembrerebbe un male necessario. Saremo di più e quindi serve più prodotto alimentare.

È interessante notare però come in nessun intervento della giornata tranne quello del tardo pomeriggio del relatore del mondo del biologico, si faccia accenno al sistema di produzione e consumo.

Il sistema di riferimento portato come processo ineludibile a cui dobbiamo - dovremo tendere tutti è il modello americano (100 Kg di carne pro-capite consumati all'anno). Ma per mantenere questo consumo di carne, due terzi

la scommessa
energetica sulle
fonti rinnovabili

può essere rivista,
rendendola un reale
valore aggiunto?

delle superfici agricole saranno utilizzate per produrre alimenti per gli animali.

Ma è necessario mangiare tutta questa carne? E poi: l'attuale sistema di produzione e consumo produce uno spreco alimentare di 1,3 miliardi di tonnellate di alimenti all'anno (rapporto FAO 2013). Incrementando le produzioni, ma mantenendo questa struttura di consumo, raddoppieremo lo spreco. Ma non potremmo razionalizzare le filiere per evitare di sprecare così tanto cibo con tutte le conseguenze economiche, ecologiche e sociali che ne derivano? E poi: importanti superfici agricole oggi vengono sottratte alla produzione di alimenti perché impegnate nella produzione di materiale per le centrali a biogas o per la produzione di bio-carburanti.

Ma la scommessa energetica sulle fonti rinnovabili può essere rivista rendendola un reale valore aggiunto?

Penso che il problema sia troppo spesso ridotto a slogan e invece andrebbe analizzato in modo articolato. Il nodo vero è come il mondo scientifico si presti a sostenere le tesi di una parte o dell'altra e come ci si possa orientare in questa disputa. Chi ha ragione? Quali gli interessi in campo?

Credo che il criterio di precauzione dovrebbe accompagnare la governance mondiale, soprattutto in agricoltura. Le ripercussioni di scelte sbagliate si verificherebbero solo in tempi medio - lunghi e potrebbero essere devastanti sull'equilibrio di questa "palla blu" che naviga nell'universo e che si chiama Terra. ■

QUALE TV? decidono i telespettatori

Fra i miei following su Twitter c'è Chiara Giaccardi, sociologa e antropologa, esperta di comunicazione elettronica, cattolica, ha appena presentato in Vaticano la lettera di papa Francesco per la giornata delle comunicazioni sociali. Stasera ha twittato questo messaggio: "@GiaccardiChiara: Ci ho provato, ma non ce la posso fare. Perché farsi del male? Spenta la tv #Sanremo2014".

È difficile da credere ma la TV generalista (quella dei canali tradizionali) la fanno i telespettatori, nel senso che chi può determinare i contenuti e la qualità è solo il pubblico. Questo per un motivo molto semplice: la TV costa moltissimo e si può pagare solo con l'adesione espressa da coloro che, guardandola, diventano sostenitori minuto per minuto di quel sistema che trasforma l'ascolto, l'audience, in moneta sonante attraverso ad esempio il gettito pubblicitario. Se non si raggiunge il livello di ascolti necessario a pagare un prodotto televisivo, questo muore quasi istantaneamente perché fallisce, non è più economicamente sostenibile. Può sembrare incredibile ma mai nella storia dell'umanità si è istaurato un sistema generalizzato di controllo dal basso, assolutamente democratico, del potere, qui del potere mediatico che forma e controlla le coscienze di popoli interi. Ma la tragedia sta nel fatto che questa possibilità non è usata nella direzione della promozione umana. Purtroppo infatti il potenziale controllo assoluto dei telespettatori che hanno in mano il telecomando, lo strumento determinante per la continuazione o meno di tutti i programmi TV, è vanificato dalla mancanza assoluta di coscienza di questa potenzialità straordinaria. Se infatti, ad esempio, un bel po' di quei milioni di telespettatori che seguono Sanremo facessero come Chiara Giaccardi, quel programma terminerebbe velocemente e non se ne parlerebbe mai più. È sbagliato credere che la produzione TV debba essere di basso livello perché è controllata dai cattivi, il grande fratello non c'è e non c'entra, la TV ha solo un bisogno assoluto di telespettatori, e se non vale nulla è solo perché a determinare quel livello bassissimo sono i mi-

lioni di telespettatori che la guardano accontentandosi o persino essendo felici di quella comunicazione deteriorata. Se il pubblico chiedesse cose intelligenti, semplicemente boicottando quelle stupide, non guardandole, la macchina produttiva si convertirebbe in tempi incredibilmente brevi a una produzione di valore, a una produzione intelligente. Non si tratta affatto di questioni di natura morale, culturale o persino di semplice buon gusto, ma solo di una questione di mercato non negoziabile. Se i telespettatori dicessero, per ipotesi, attraverso il loro potentissimo telecomando che vogliono la TV in B/N, questa diventerebbe nuovamente in bianco e nero probabilmente nel giro di due settimane. Amara consolazione sapere che si potrebbe determinare una produzione televisiva di qualità e constatare che questo non avverrà mai perché la scelta individuale e collettiva per la mediocrità è sempre vincente. Ma forse quasi sempre. E questa è la speranza.

L'età media di chi guarda la TV generalista, tradizionale, va verso i sessant'anni e le generazioni più giovani tendono piano piano inesorabilmente a migrare definitivamente su altri media elettronici. Il guaio è che anche sui media in rete le cose non vanno certo meglio e i video più cliccati online purtroppo non sono meglio di Sanremo. Ma possiamo anche sognare che un giorno, forse domani, milioni di persone cominceranno a twittare che hanno spento quella TV spazzatura e chiedono una comunicazione elettronica che affascini, che diverta, che faccia maturare, che faccia scoprire il bello, che sia l'espressione di un pensiero intelligente. I have a dream, si può, ed è gratis. ■

La TV costa moltissimo e si può pagare solo con l'adesione espressa da coloro che, guardandola, diventano sostenitori minuto per minuto di quel sistema che trasforma l'ascolto, l'audience, in moneta sonante attraverso ad esempio il gettito pubblicitario. Se non si raggiunge il livello di ascolti necessario a pagare un prodotto televisivo, questo muore quasi istantaneamente

* tratto dal blog: www.robynoris.com, 18.02.2014



N

ella penombra della cappella la donna raccolta in preghiera era immobile, io la osservavo con la coda dell'occhio, affascinata e incuriosita. Al termine della funzione avrei voluto avvicinarla e farle tante domande ma ero troppo timida e impacciata e l'avevo lasciata andare. Ma doveva aver percepito la mia tensione nei suoi confronti e prima di scomparire, mi aveva sorriso. Non ho mai dimenticato quello sguardo sereno e provato. Avevo 20 anni e avevo appena terminato di leggere il suo libro *Dal marciapiede alla libertà* e la sua storia mi aveva fatto piangere a lungo. Michelle, diceva di chiamarsi, come l'attrice Michelle Morgan. Il nome di una donna bellissima scelto come nome d'arte da prostituta, caduta, per un imbroglio di colui che credeva fosse il suo grande amore, nel girone dell'inferno della malavita parigina negli anni trenta. La sua storia è simile a quella di migliaia di donne che ieri come oggi sono finite intrappolate. Giunta a Parigi dalla campagna si imbatte in un giovane dal viso buono e pulito che le dà una mano in un momento di confusione e solitudine. Pian piano lui ottiene la sua fiducia e il suo amore. Poi un giorno lui che era sempre stato tanto gentile, premuroso e positivo diventa triste e irascibile. Lei vuole saperne il motivo. Lui dice di non volerla coinvolgere e che se la caverà. Lei insiste e viene a sapere dei problemi finanziari e si dichiara disponibile a dargli una mano. Ma sembra che non ci sia modo. Poi quando sono al culmine della disperazione lui avanza l'ipotesi che lei lo aiuti prestandosi per un rapporto sessuale a pagamento, ma poi dice che l'ama troppo per chiederle una cosa simile. E siccome anche lei l'ama

troppo per non fare di tutto ecco che, raggirata, viene introdotta in un bordello da cui non può uscire, mentre il suo bel giovane è alla stazione alla ricerca di altre vittime. Dopo mesi di ribellione Michelle si era piegata e con il tempo era finita con provare gusto per la professione, diventando molto brava. Molti anni dopo, l'incontro con un prete operaio e in seguito con il Signore l'aveva segnata in modo radicale e la sua vita era cambiata. Non senza fatica e non senza cadute, ma dal marciapiede si era affrancata e aveva dedicato il resto della sua vita ad aiutare le prostitute che volevano smettere di battere il marciapiede. Un'impresa pericolosa perché la prostituzione è un grosso business e i maquereau non erano certo disposti a perdere le loro ragazze senza lottare.

Quarant'anni dopo un altro libro autobiografico mi ha commosso allo stesso modo, *Più forte dell'odio*, è la storia di Tim Guenard, anche lui francese e anche lui vittima della cattiveria di chi avrebbe dovuto proteggerlo e amare, che da bambino sensibile e innocente lo avevano trasformato in un insieme di violenza e rabbia. Il suo primo ricordo è la vista della madre che si allontana, dopo averlo legato a un palo elettrico in mezzo alla campagna, dove l'abbandona per sempre. Viene affidato al padre che lo riempie talmente di botte da rompergli tutte le ossa e costringerlo su un letto di ospedale per 2 anni. Come ha fatto a riprendere a camminare il piccolo Tim? Stando a lungo nella stessa stanza aveva continuamente nuovi compagni che rimanevano per brevi periodi. Questi bambini ricevevano dei regali e un giorno un pezzetto di carta regalo strappata era finita sul letto di Tim che senza farsi vedere, lo aveva nascosto sotto le coperte. Era la cosa più bella che avesse mai avuto ma non osava guardarla sotto gli occhi di tutti per cui, per

*Dal marciapiede
alla libertà
di Michelle
e
Più forte dell'odio
di Tim Guenard
due libri,
due storie,
due esperienze
di vita che
testimoniano
la possibilità di
ritrovare il proprio
volto umano e che
sono cariche di una
speranza infinita*

Dal marciapiede alla libertà

poterla ammirare, doveva andare fino al bagno in corridoio. Un percorso dolorosissimo trasformatosi in una provvidenziale fisioterapia. Uscito dall'ospedale il suo inferno continua, tra riformatori, famiglie affidatarie ed istituti.

E anche lui, grazie a un incontro con delle persone che l'hanno condotto a Dio, ha potuto sciogliere l'odio e la sete di vendetta verso suo padre e suscitargli queste parole: *Guarderò gli altri come vorrei essere guardato io. Con amore, pazienza, misericordia e non con gli occhi da brigante della sopravvivenza affilati come lame. Imparerò a donare con cuore.*

Due storie che ho avuto modo di sfiorare, avendo incontrato per un breve istante lo sguardo dei protagonisti.

Storie che testimoniano la possibilità di ritrovare il proprio volto umano e che sono cariche di una speranza infinita. Ci capita sovente di incrociare sul nostro cammino persone che, per disgrazia, malattia, consumo di sostanze, male ricevuto che si trasforma in capacità di farsi e di fare del male, sembrano destinate a una vita di infelicità straziante; il meglio che riusciamo a fare nei loro confronti è di essere gentili e nella misura in cui vi sia qualcosa per alleviare il loro dolore offrirglielo, ma credere che la loro vita possa cambiare, che possano diventare donne o uomini testimoni virtuosi e esempi da seguire, sembra impossibile. Ma può capitare, capita! Questa possibilità di cambiamento è fra le cose più emozionanti dell'esperienza umana. Ma il ritorno è possibile solo attraverso un incontro con qualcuno che indichi la strada di casa. Questo deve diventare il compito dell'operatore sociale a cui tante persone affidano il loro disorientamento e la loro fatica. E questo è lo sguardo che dobbiamo imparare ad avere su di loro. ■



la possibilità di cambiare
la propria situazione
di vita,
volgendola in positivo,
è fra le cose
più emozionanti
dell'esperienza umana
ma ciò è possibile solo
attraverso un incontro
con qualcuno che indichi
la strada "di casa":
proprio questo
deve diventare il compito
dell'operatore sociale

SANTI

Il 27 aprile 2014
papa Francesco proclamerà santi
Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII

Giovanni Paolo II

«SAPEVO CHE ERA SANTO*».

«Che fosse un santo, negli anni della collaborazione con lui mi è divenuto di volta in volta sempre più chiaro. C'è innanzitutto da tenere presente naturalmente il suo immenso rapporto con Dio, il suo essere immerso nella comunione con il Signore». «Giovanni Paolo II non chiedeva applausi, né si è mai guardato intorno preoccupato di come le sue decisioni sarebbero state accolte. Egli ha agito a partire dalla sua fede e dalle sue convinzioni, ed era pronto anche a subire colpi. Il coraggio della verità è ai miei occhi un criterio di primo ordine della santità. Solo a partire dal suo rapporto con Dio è possibile capire anche il suo indefesso impegno pastorale. Si è dato con una radicalità che non può essere spiegata altrimenti».

* dall'intervista di BXVI rilasciata al vaticanista polacco Włodzimierz Pędziach, che apre il libro *Accanto a Giovanni Paolo II. Gli amici e i collaboratori raccontano*, edito da Ares in vista della canonizzazione del Santo Padre polacco

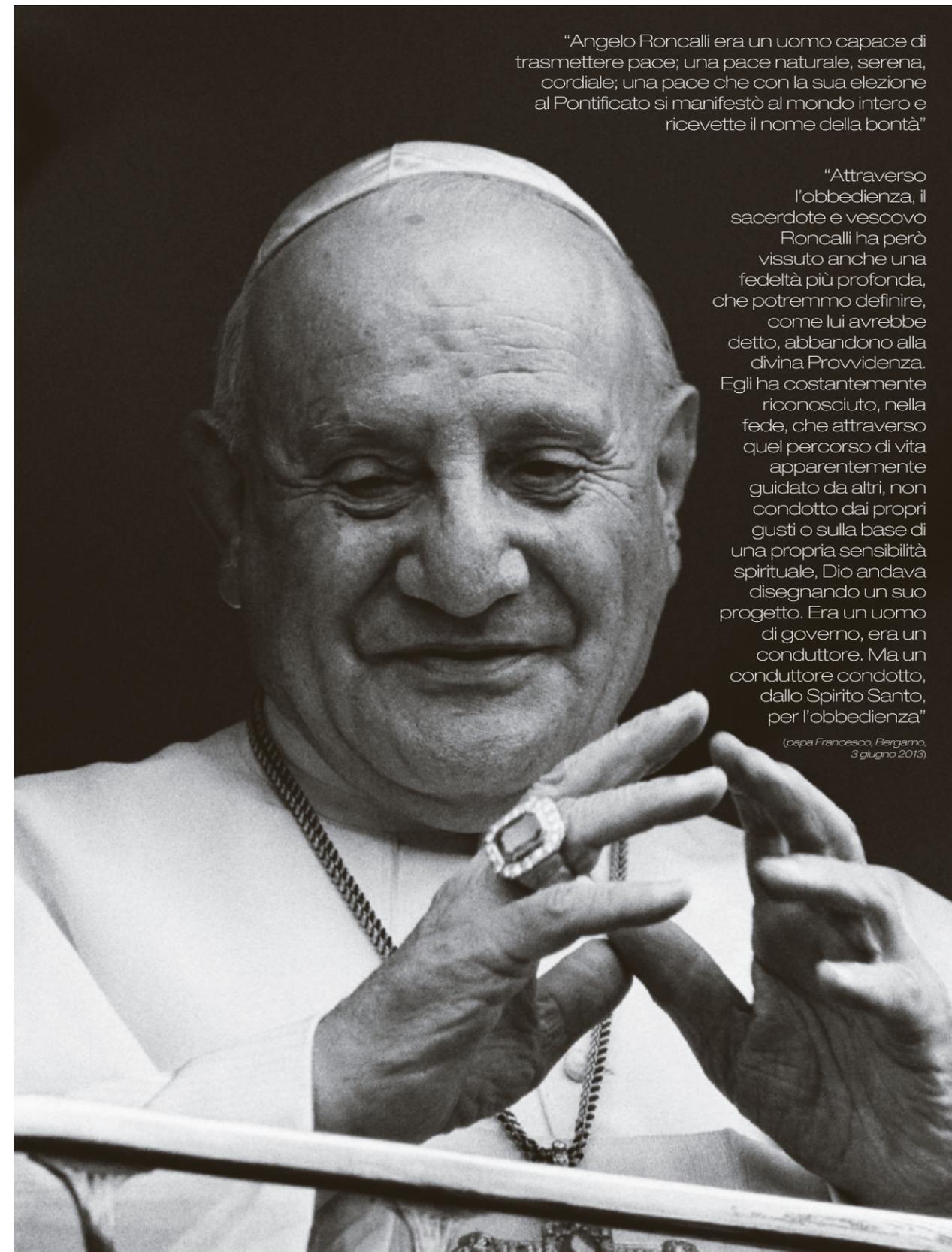


Giovanni XXIII

“Angelo Roncalli era un uomo capace di trasmettere pace; una pace naturale, serena, cordiale; una pace che con la sua elezione al Pontificato si manifestò al mondo intero e ricevette il nome della bontà”

“Attraverso l'obbedienza, il sacerdote e vescovo Roncalli ha però vissuto anche una fedeltà più profonda, che potremmo definire, come lui avrebbe detto, abbandono alla divina Provvidenza. Egli ha costantemente riconosciuto, nella fede, che attraverso quel percorso di vita apparentemente guidato da altri, non condotto dai propri gusti o sulla base di una propria sensibilità spirituale, Dio andava disegnando un suo progetto. Era un uomo di governo, era un conduttore. Ma un conduttore condotto, dallo Spirito Santo, per l'obbedienza”

(papa Francesco, Bergamo, 3 giugno 2013)





LA “RIVOLUZIONE FRANCESCANA” DEL NUOVO PONTEFICE

Linee pastorali di
papa Francesco

Nel diluvio mediatico che ha accompagnato il percorso di Papa Francesco, non è semplice distinguere le linee pastorali, cioè gli orientamenti che il Santo Padre vorrebbe dare alla sua Chiesa, per tradurre in pratica le novità del suo pontificato. Don Giuseppe Bentivoglio, presidente di Caritas Ticino, soprattutto attraverso la lettura attenta della *Evangelii Gaudium*, l'esortazione apostolica di papa Francesco sull'evangelizzazione, ha tratto alcune conclusioni, lasciando la parola al Papa stesso, per esprimerle. Ne è nato un documento disponibile online, dal quale qui traiamo qualche spunto. Questo il cammino fin qui percorso, che ora si illumina di nuovi orizzonti.

“LA CHIESA È MISSIONARIA”

L'aspetto qualificante il magistero di Papa Francesco è la dimensione missionaria. In tutto quello che fa e in tutto quello che dice appare evidente una bruciante preoccupazione pastorale.

“L'attività missionaria «rappresenta, ancor oggi, la massima sfida per la Chiesa» e «la causa missionaria deve essere la prima». (...) [Dobbiamo riconoscere che] l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa. (EG 15). La prima cosa che la Chiesa e in essa i cristiani debbono fare è testimoniare l'amore di Dio andando in mezzo alla gente:

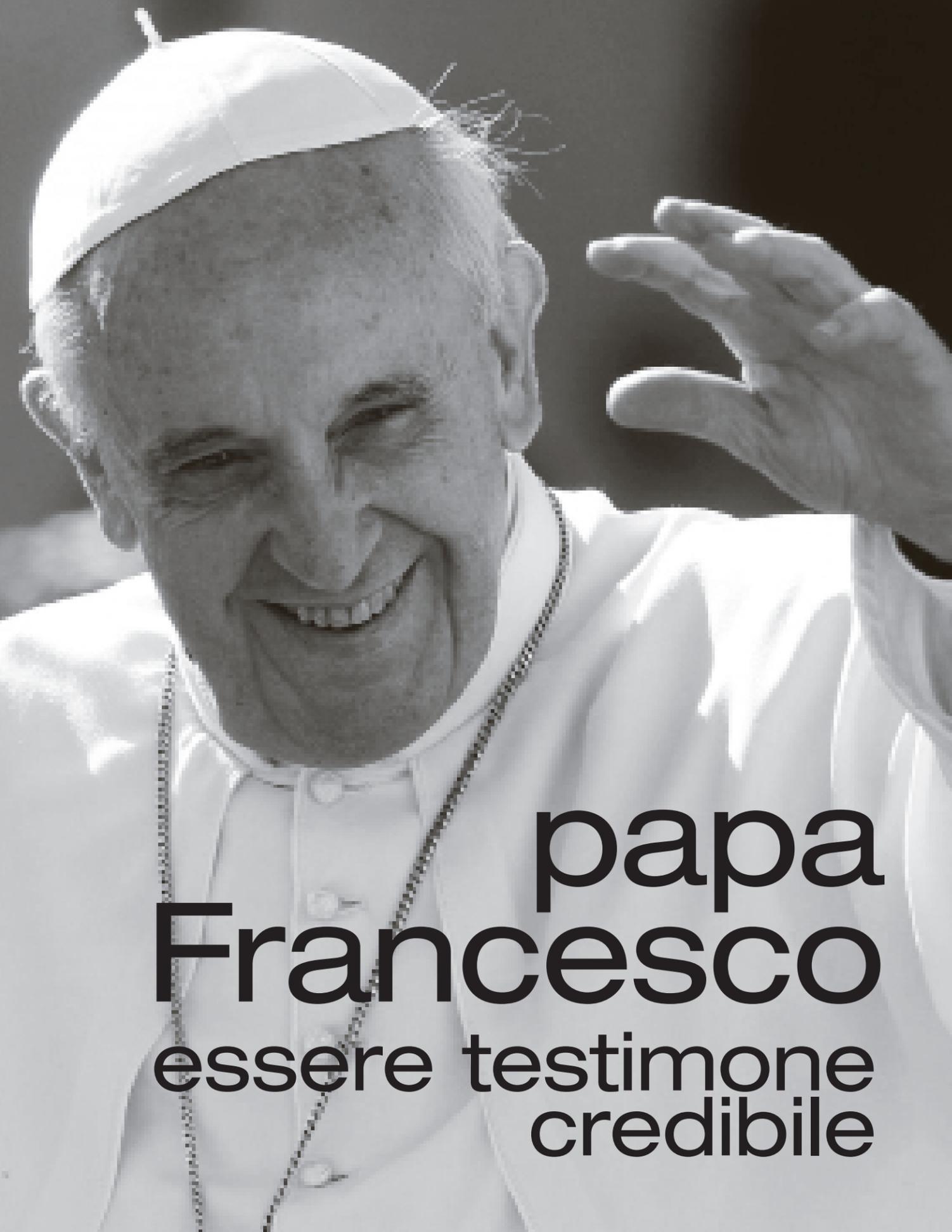
“Occorre uscire da noi stessi, uscire dalle nostre comunità, per andare là dove gli uomini e le donne vivono, lavorano e soffrono e annunciare loro la misericordia del Padre. Questo è difficile. È più facile restare a casa, con una sola pecorella, quella che è rimasta! È più facile pettinarla, accarezzarla... ma il Signore ci vuole pastori, non pettinatori di pecorelle. E quando una comunità è chiusa, sempre con le stesse persone, questa comunità non è una comunità viva che genera vita. È una comunità sterile, non è feconda”. Per questo occorre “uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo” (EG 20).

Bisogna andare nelle periferie esistenziali, portare Cristo ai poveri. Dice il Papa: “L'annuncio del Vangelo è destinato innanzitutto ai poveri. Ma questo di andare verso i poveri non significa che noi dobbiamo diventare pauperisti! No, no, non significa questo! Significa che dobbiamo andare verso la carne di Gesù che soffre, anche la carne di quelli che non lo conoscono. Dobbiamo andare là! Perciò, a me piace usare l'espressione “andare verso le periferie”, le periferie esistenziali. Dalla povertà fisica alla povertà intellettuale e morale. Tutte le periferie, tutti gli incroci dove gli uomini camminano: andare là. E là seminare il Vangelo”.

Dice il Papa: “La Chiesa è inviata a risvegliare dappertutto la speranza, specialmente dove è soffocata. C'è bisogno dell'ossigeno del Vangelo, del soffio dello Spirito di Cristo Risorto, che la riaccenda nei cuori. Lo Spirito Santo ci spinge ad uscire dal nostro recinto e ci guida fino alle periferie dell'umanità”. Perciò “Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, (...) mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (EG 49). ■

Dice papa Francesco:
“L'annuncio del
Vangelo è destinato
innanzitutto ai poveri.
Ma questo andare
verso i poveri non
significa che noi
dobbiamo diventare
pauperisti! No,
no, non significa
questo! Significa che
dobbiamo andare
verso la carne di Gesù
che soffre, anche la
carne di quelli che non
lo conoscono (...)”

Per chi volesse approfondire l'articolo di don Giuseppe Bentivoglio, il testo prosegue online. Dello stesso autore, sono scaricabili online tutti gli articoli della rubrica “2013 L'anno della fede” apparsa sulla Rivista Caritas Ticino



papa Francesco essere testimone credibile

È

passato poco più di anno dall'elezione al Soglio pontificio di Papa Francesco e tanto, forse tutto, è stato detto ed è stato scritto: sulla sua gestualità, sulla sua fisicità, sui suoi tweet e sui suoi messaggi biblici prêt-à-porter. Si corre però il rischio di relegare una teologia per certi aspetti simile al governo carismatico di Giovanni Paolo II, ad un mero "teo-buonismo".

Il centro "rivoluzionario" di Papa Francesco è l'essere testimone credibile. È in atto una conversione pastorale e per tentare di spiegarla ci viene incontro un confronto forse azzardato ma efficace: il film "Centochiodi", di Ermanno Olmi (cfr. <http://it.wikipedia.org/wiki/Centochiodi>). Il fil rouge è l'autenticità dell'incontro personale, infatti il film è la critica alla cultura quotidiana giunta ormai troppo distante dai lidi dell'animo umano. Emerge nella figura del protagonista il desiderio di rifondare la sua spiritualità partendo dalle radici e fuori dalle accademiche sterili biblioteche, dalla materialità del vivere e dall'esperienza vissuta in prima persona, quando "metterci la faccia" può essere l'unica via d'uscita. In sintesi: la verità non è nei libri ma nella vita e nell'incontro con gli altri. Non basta "riafferma- re", "custodire" o "studiare". Se il sociologo McLuhan fosse vivo forse rivedrebbe le sue teorie in questa maniera: il messaggio dipende tanto dall'emittente quanto dal destinatario, che non va considerato come un bersaglio, ma come un soggetto interlocutore coinvolto nel processo di dare e ricevere. Alla fine comunichiamo ciò che siamo, al punto che spesso nei processi comunicativi il "non verbale" conta molto di più; la nostra testimonianza e la nostra coerenza sono fondamentali. Lo stupore di proclamarsi Vescovo di Roma di Papa Francesco, in questo processo di metterci la faccia, assume oggi ad un anno di distan-

za una luce diversa, il suo ruolo si sta tramutando nel parroco di una Chiesa di periferia, il che non sminuisce l'essere sommo pontefice ma innalza il suo carisma antropologico che guarda all'uomo con attenzione conoscendolo e ascoltandolo come un suo parrocchiano. Questa esperienza dell'incontro con l'altro viene sottolineata proprio nei giorni in cui è uscito il messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: "Al servizio di un'autentica cultura dell'incontro". Il Papa ha scelto la parabola del buon Samaritano come metafora della "buona comunicazione". Data per assunta la lettura corrente del messaggio, cosa insegna, tra le righe, il brano narrato da Luca? La parabola del Samaritano ci dice che non per forza la presenza nello stesso luogo rende possibile l'incontro, il sacerdote e il levita passano accanto e procedono oltre senza fermarsi. La compresenza non è garanzia di incontro, per incontrare occorre sempre compiere una libera scelta. E quanto mai oggi, Papa Francesco, un Papa diventato digitale per migrazione, afferma con la sua mediaticità che il paradigma dell'incontro è il paradigma della comunicazione che si applica sia nella realtà materiale, nell'incontro faccia a faccia, che nell'ambiente digitale. Papa Francesco in questo primo anno ha dimostrato che comunicare è incontrare sia nei territori materiali che in quelli digitali superando quella contrapposizione, per riprendere le parole di Chiara Giaccardi, sociologa dell'Università cattolica del Sacro Cuore, e relatrice alla presentazione del messaggio per la giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, molto diffusa soprattutto nel mondo cattolico, "in base alla quale il digitale toglierebbe spazio al reale o che il virtuale sarebbe meno autentico del reale". Non si può più liberamente affermare che l'aver condiviso un tweet di Papa Francesco o averlo visto in tv o pc sia un incontro virtuale, ovvero "simulato" e "non reale". ■

Ad un anno di distanza dall'elezione al Soglio Pontificio, assume una luce diversa il suo ruolo che si sta tramutando nel parroco di una Chiesa di periferia, senza sminuire l'essere sommo Pontefice anzi innalza il suo carisma antropologico che guarda all'uomo con attenzione conoscendolo e ascoltandolo come un suo parrocchiano

Ad un anno di distanza dall'elezione al Soglio Pontificio, assume una luce diversa il suo ruolo che si sta tramutando nel parroco di una Chiesa di periferia, senza sminuire l'essere sommo Pontefice anzi innalza il suo carisma antropologico che guarda all'uomo con attenzione conoscendolo e ascoltandolo come un suo parrocchiano

Almenno San Bartolomeo, Bergamo

di CHIARA PIROVANO

La rotonda di San Tomè

TESTIMONIANZE ROMANICHE
IN TERRITORIO BERGAMASCO



Il termine "rotonda", sottende, oltre la ben nota forma, in materia d'arte sacra, tra gli altri, il desiderio umano di concentrare in una forma visibile i significati che trascendono la fede.

Pochi ma molto significativi gli edifici, nel corso dei secoli, con titolo di "rotonda": la basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme, il pantheon a Roma, tanto per citare i più noti. Ma a ragionevole distanza dal nostro Cantone, abbiamo la fortuna di poter visitare, un magnifico esempio di tale tipologia architettonica: ad Almenno, in territorio bergamasco, la splendida Rotonda di San Tomè.

Poco si conosce circa le sue origini, mancando documenti o elementi che possano dipanare i dubbi degli studiosi che, dalla fine del settecento fino ai giorni nostri, si sono occupati di questo monumento. Accantonata l'idea della presenza, nell'antichità, di un tempio romano sull'area di San Tomè, sembra invece attendibile l'ipotesi che qui vi fosse, più semplicemente, un'area sepolcrale.

In epoca carolingia o, più probabilmente, nel corso del secolo X, venne realizzata una prima chiesa, più antica dunque dell'attuale, sempre di forma circolare, ma priva di abside e presbiterio, costruita, forse, per volontà dei conti di Lecco, allora signori feudali di Almenno.

Sul finire del X secolo il possesso di tale chiesa passò all'episcopato di Bergamo; dopo un periodo di abbandono, intorno al XII secolo, forse per le sue deprecabili condizioni, il vescovo ne decise la ricostruzione. Il rifacimento fu totale, anche se alcuni materiali, tra cui capitelli e colonne, vennero mantenuti e riutilizzati nel nuovo edificio.

Varie le ipotesi circa l'epoca precisa di ricostruzione: alcuni studiosi propendono per il periodo 1130-1150, in base ad alcune caratteristiche strutturali di San Tomè, l'apparato scultoreo decorativo del matroneo, insieme al confronto con edifici ro-

manici simili di area milanese, comasca.

Per mantenere l'edificio custodito e curato, alla fine del XII secolo, il vescovo di Bergamo volle inoltre la fondazione di un monastero femminile ed in questa occasione fu aggiunto all'edificio un ulteriore elemento: il presbiterio con abside.

Avvicinando San Tomè, che si trova in una zona distante quanto basta dal trambusto cittadino, colpisce l'armonia piramidale dei suoi tre cilindri sovrapposti: nel primo lo spazio è ritmato da sottili semicolonne concluse da capitelli collegati da un "fregio" di archetti pensili; nel secondo di nuovo una corona di archetti pensili a completamento delle lesene; infine il terzo cilindro, una lanterna con quattro bifore, che chiude la struttura.

A est incontriamo il presbiterio e l'abside, con la medesima struttura muraria, con snelle semicolonne, coronate da un apparato decorativo molto più articolato, testimonianza del fatto che furono realizzati in epoca successiva.

Sul lato ovest si trova il portale principale fortemente strombato, con interessanti decorazioni; ma entriamo in San Tomè da sud, dalla porta laterale, notando nella lunetta un bel bassorilievo*.

L'ingresso, in un edificio romanico, produce certe aspettative che, neppure in questo caso, vengono disattese: la luce gioca "secondo le regole" rispettando (come ben sottolinea lo studioso Nodari), la funzione che l'arte romanica le aveva conferito: le finestre, le feritoie, le aperture tutte sono posizionate in San Tomè con lo scopo di potenziare la percezione, in particolari momenti delle celebrazioni liturgiche, di alcuni precisi elementi architettonici, consentendogli di divenire parte attiva alle funzioni.

Possenti colonne disposte a ottagono, delimitano l'ambulacro, suddiviso in spicchi con volte a crociera; più esili le colonne del matroneo (cui si accede da due scale contrapposte ricavate nello spessore della muratura), ipnotico lo spazio

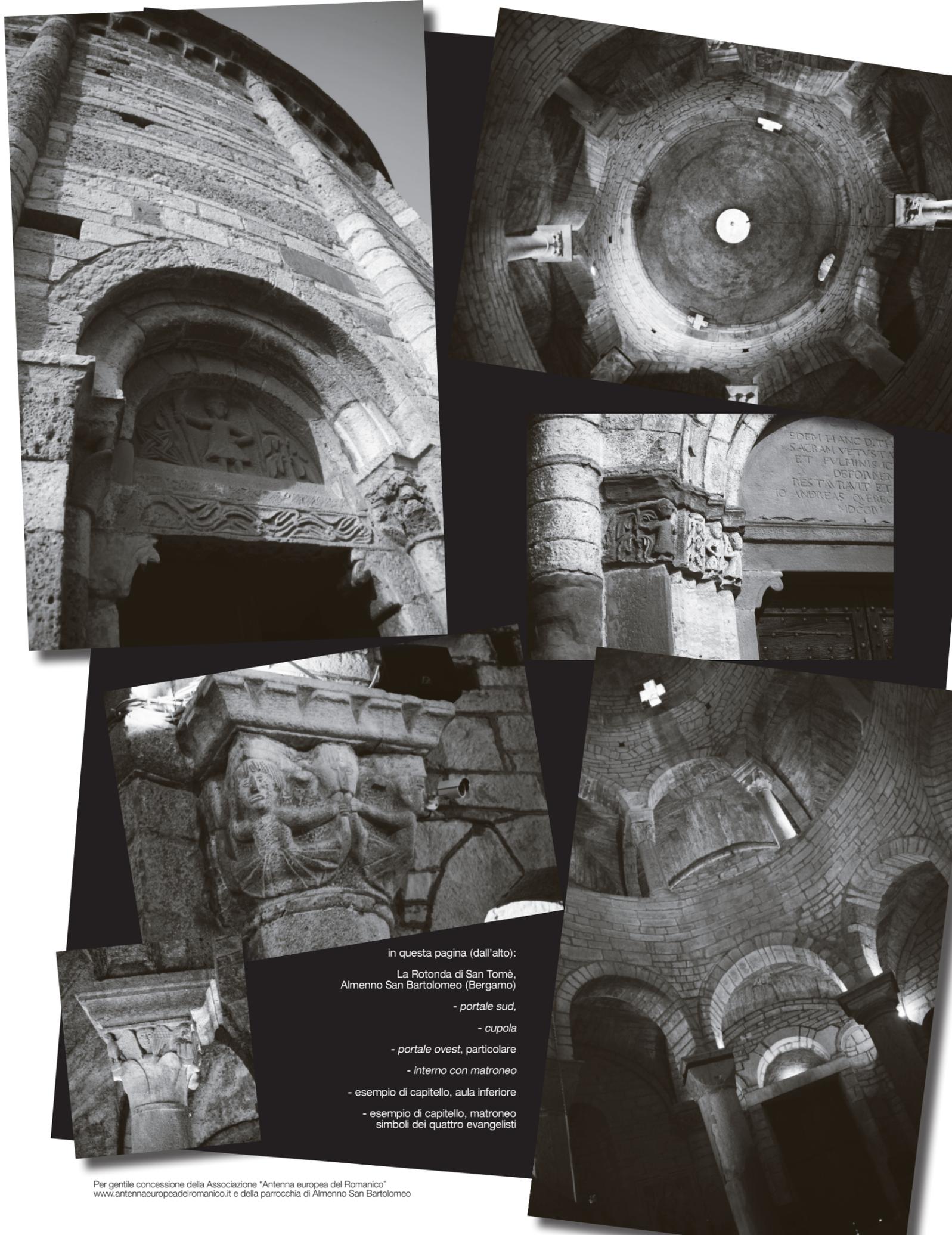
della cupola centrale, che distoglie e distrae dalla scoperta del presbiterio!

Poche e flebili le tracce rimaste dell'apparato pittorico, dunque la decorazione scultorea è protagonista indiscussa in San Tomè, frutto di una disuniformità di interventi e quindi di linguaggi, che, afferma ancora il Nodari, denota la singolarità di questo monumento.

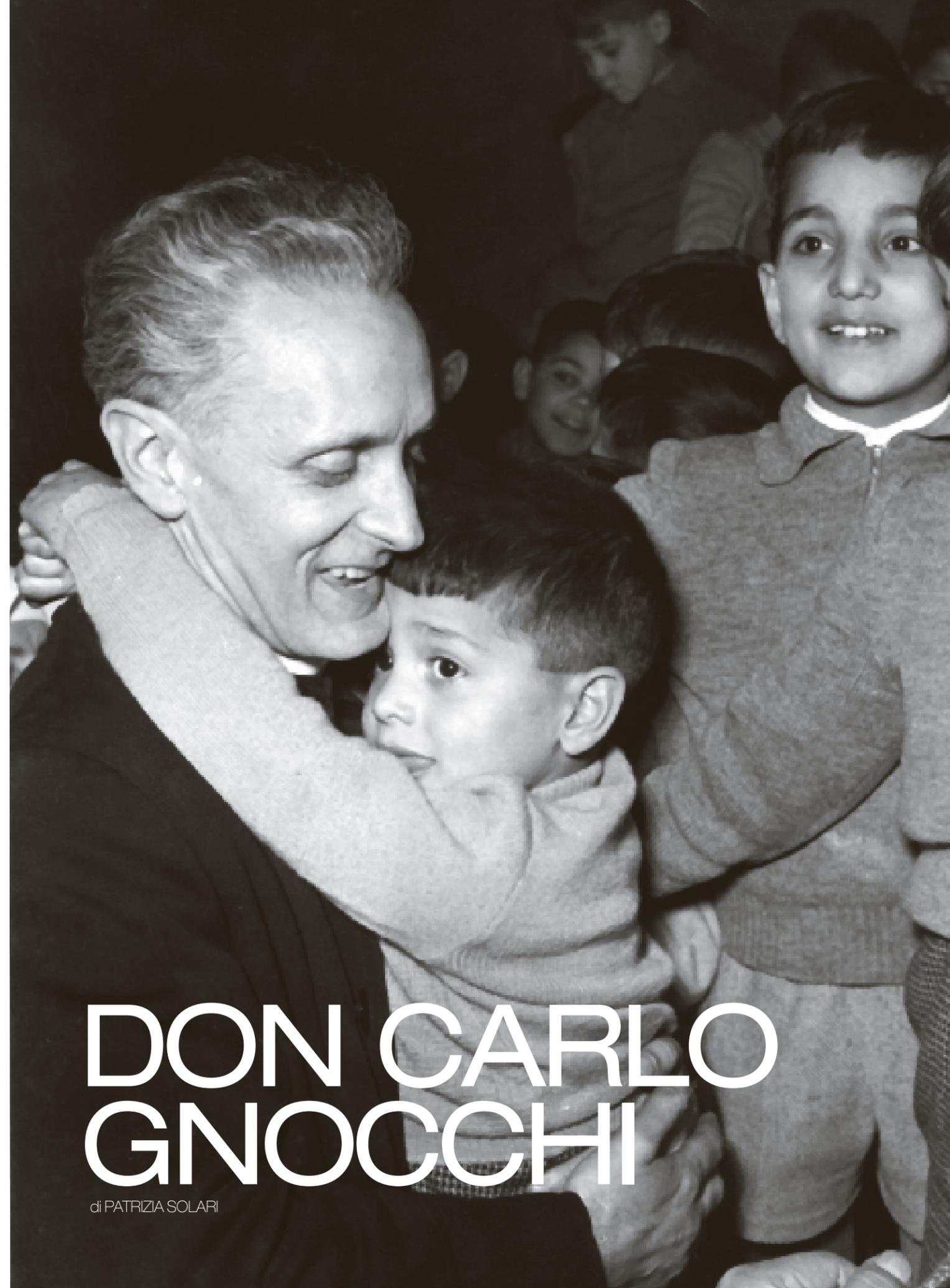
In particolare i capitelli, tutti esempi di scultura romanica lombarda, risalgono prevalentemente, a due epoche: più antichi quelli del piano terreno, provenienti da edifici precedenti, (fine IX secolo) aniconici, ad intreccio, neocorinzi e figurati, più recenti quelli del matroneo (prima metà del XIII secolo): spiccano in particolare il capitello con i simboli degli evangelisti ed un secondo con episodi di Tobia e Sara.

Le vicende di San Tomè rimasero, come capita, legate a quelle del monastero adiacente: dopo una fase di iniziale fervore, la comunità religiosa entrò in crisi e la sua esistenza cessò nel 1407. I beni del monastero furono incamerati dall'episcopato di Bergamo ed il complesso venne affidato a dei massari fino alla fine del XV secolo. Nel Cinquecento, per volere del vescovo Gabrieli la chiesa fu custodita da alcuni frati eremiti e, nel 1536, venduta alla parrocchia di Almenno S. Salvatore con tutti i suoi beni. Centro di un'annosa contesa tra le due parrocchie di San Salvatore e San Bartolomeo, solo nel 1906, la rotonda di San Tomè divenne definitivamente parte della parrocchia di Almenno San Bartolomeo.

La rotonda di San Tomè, nella sua innegabile originalità, non è un episodio isolato: infatti, come detto, trova riscontri, pur non frequenti, in Lombardia* (e non solo), riferibili al suo tempo o ad epoche precedenti, ed entra a pieno titolo in quel filone di organismi architettonici in cui la rivelazione divina viene ambiziosamente ricercata nell'equilibrata armonia dello schema geometrico centrale. ■



in questa pagina (dall'alto):
La Rotonda di San Tomè,
Almenno San Bartolomeo (Bergamo)
- portale sud,
- cupola
- portale ovest, particolare
- interno con matroneo
- esempio di capitello, aula inferiore
- esempio di capitello, matroneo
simboli dei quattro evangelisti



DON CARLO GNOCCHI

di PATRIZIA SOLARI



Di fronte alla decisione del Parlamento belga di ammettere l'eutanasia per i bambini, cerco aiuto al mio pensiero sgo-

mento. Ci sono esempi di bambini che hanno vissuto l'esperienza della sofferenza trasfigurandola e rendendola crescita per sé e per chi stava loro vicino. E ho pensato a Giacinta e Francesco, i pastorelli di Fatima¹, o a Antonietta Meo, detta Nennolina², morta nel 1937 a sei anni e mezzo a causa di un osteosarcoma. Ma non mi bastava. Allora sono andata a riprendere un libricino scritto da don Carlo Gnocchi: *Pedagogia del dolore innocente*³ pubblicato in prima edizione a poche ore dalla morte dell'autore e che costituisce il testamento spirituale dell'indimenticabile Apostolo dei mutilatini. E alla fine delle sessanta pagine ho capito una cosa: non è possibile reggere il dolore e dare un senso, per noi e men che meno per un bambino, se non si è accompagnati da un "grande".

"Fu un prete straordinario, un prete che fece integralmente l'esperienza di Dio attraverso la concreta vita dell'uomo. Nato a San Colombano al Lambro (MI) nel 1902 da famiglia povera, don Carlo Gnocchi venne ordinato sacerdote nel 1925. Dopo un'esperienza tra i giovani nella parrocchia di San Pietro in Sala, è assegnato all'Istituto Gonzaga di Milano come direttore spirituale. Nel '41 parte come cappellano militare per il fronte greco e nel '42 partecipa alla campagna di Russia. Nel gennaio '43 vive la tragica ritirata degli alpini

della Tridentina ed è tra i pochi sopravvissuti, un'esperienza che cambierà il corso della sua vita. Appena tornato in Italia partecipa alla Resistenza e incomincia a dar corpo al suo sogno maturato in Russia: darsi totalmente a un'opera di carità. Prima è direttore dell'Istituto per Grandi Invalidi di Arosio, poi fonda la Federazione Pro Infanzia Mutilata e infine, nel '52, dà inizio alla Fondazione Pro Juventute, oggi Fondazione don Carlo Gnocchi – ONLUS, un capolavoro di intelligenza, di operosità, di amore. Poi la fine, il 28 febbraio 1956, a soli 54 anni, seguita dalla donazione delle cornee a due ragazzini ciechi che inaugurerà in Italia l'era dei trapianti di organi. I grandiosi funerali, celebrati dall'allora arcivescovo Montini nel Duomo di Milano, lo consacrano per sempre padre dei mutilatini e precursore della riabilitazione moderna, non solo in Italia."⁴

Diceva don Gnocchi, a proposito dell'accoglienza dei sofferenti, che doveva essere il progetto di una riabilitazione integrale dell'uomo: "Terapia dell'anima e del corpo, del lavoro e del gioco, dell'individuo e dell'ambiente, psicoterapia, fisioterapia, il tutto armonicamente convergente alla rieducazione della personalità vulnerata; medici, fisioterapisti, maestri, capi d'arte ed educatori, concordemente uniti nella prodigiosa impresa di ricostruire quello che l'uomo o la natura hanno distrutto, o almeno, di compensare con la maggior validità nei campi inesauribili dello spirito, quello che è irrimediabilmente perduto nei piani limitati e inferiori della materia."⁵ ■

Fu un prete
straordinario, un
prete che fece
integralmente
l'esperienza di
Dio attraverso
la concreta vita
dell'uomo

¹: Vedi Caritas Insieme 2000/4

²: FALASCA, Stefania (a cura di) *Le lettere di Nennolina* – Ed. San Paolo 2002 – Prima edizione 1951. Nella prima metà degli anni cinquanta, ai tempi delle mie scuole elementari, le suore dell'Istituto Santa Maria che frequentavo, ci raccontavano la sua storia. Visitando il Tempio di Santa Croce in Gerusalemme a Roma, cinquant'anni dopo, mi sono ritrovata davanti il suo nome a grandi lettere ANTONIETTA MEO, dove riposano le sue spoglie, a metà cammino della Scala Santa.

³: L'edizione è quella del 1956 – *La Scuola* – Lire 320, che avevo regalato a mio papà (evidentemente accompagnata da una mano adulta, io che non avevo ancora 6 anni!) con tanto di dedica in stampatello maiuscolo, con una leggera linea a tener dritte le lettere: IL TUO PATRUZINO!, nomignolo con il quale mi chiamava il mio "parapapino"... che aveva conosciuto don Gnocchi, inviato in Ticino dal card. Schuster nel 1944, in occasione di un incontro con altri giovani ticinesi e mons. Angelo Jelmini (cfr. Don Carlo Gnocchi a Lugano assistente dei rifugiati italiani, pagina a cura di Renata Brogginì – GdP 30.11. 2004)

⁴: Dal risvolto di copertina: RUMI, Giorgio – BRESSAN Edoardo, Don Carlo Gnocchi – vita e opere di un grande imprenditore della carità, Ed. Mondadori – *Le scie*, 2002

⁵: Cfr. *Arrivò nel nostro Paese con l'urgenza della carità*, pagina a cura di R. Beretta Piccoli, in occasione della beatificazione il 25 ottobre 2009 - GdP 24.10.2009